

LXX SEDUTA

MERCOLEDI 23 LUGLIO 1980

Presidenza del Vicepresidente CARDIA
i n d i
del Vicepresidente ARE
i n d i
del Presidente CORONA

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	2	URAS	7
Congedo	2	GHINAMI, Presidente della Giunta	9
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	2	CASULA	15
Disegno di legge: "Abrogazione della legge re-	2	PIRETTA	17
gionale 29 luglio 1975, n. 31: Recepimento		Interrogazioni (Annunzio)	2
del contratto collettivo nazionale di lavoro		Legge regionale 16 maggio 1979: "Sede della	
per gli operai addetti ai lavori di sistemazio-		Consulta regionale dell'emigrazione di cui	
ne idraulico-forestale e idraulico-agraria ese-		alla L.R. 19 agosto 1977, n. 36 e modifiche	
guiti in amministrazione diretta dai consorzi		alla predetta legge, e misura dell'indennità	
di bonifica e dei contratti integrativi regionali		spettante ai componenti della Consulta"	
stipulati fra le organizzazioni sindacali dei		(CLXVI), rinviata dal Governo centrale.	
lavoratori e dei datori di lavoro vigenti nel		(Discussione e sospensione):	
territorio della Sardegna" (85). (Discussione		GIANOGLIO	22
e approvazione):		Mozione (Annunzio)	3
ISONI	22	Sul Regolamento:	
BUZZANCA	31	PRESIDENTE	17 - 18 - 19- 21
MURRU	31	BERLINGUER	17
SCHINTU	33	MULEDDA	18
PILI	34	RAGGIO	19
MURA, relatore	37	MURRU	20
MANNONI, Assessore della difesa dell'ambiente .	40	SABA	20
(Votazione segreta)	48	Sull'ordine del giorno:	
(Risultato della votazione)	48	PIREDDA, Assessore dell'agricoltura e rifor-	
Interpellanze (Annunzio)	2	ma agro-pastorale	48
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):		ROJCH	48
BUZZANCA	4	BERLINGUER	49
SANNA CARLO	6	PRESIDENTE	49
		MORETTI	49
		GHINAMI, Presidente della Giunta	49

VIII LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 LUGLIO 1980

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

SANNA CARLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 luglio 1980 che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Carrus ha chiesto 7 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Costituzione dell'Istituto regionale di ricerca e sperimentazione agricola in Sardegna”. (118)

“Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 1 giugno 1979, n. 45. Provvidenze a favore dei nefropatici”. (119)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute del 9 maggio, 12 giugno e 27 giugno 1980.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SANNA CARLO, *Segretario*:

“Interrogazione Battolu - Uras - Schintu - Satta Sebastiano, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento dell'indennità di esproprio da parte del Consorzio di bonifica del Campidano di Terralba”. (275)

“Interrogazione Barranu - Angius - Pintus - Satta Gabriele sull'annuncio di 250 licenziammenti da parte della Società COSARDE”. (276)

“Interrogazione Atzori Villio - Sanna Emanuele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulla assegnazione provvisoria delle sedi farmaceutiche”. (277)

“Interrogazione Ladu - Oppi - Zurru sulla consociata SALSARDA dell'Ente minerario sardo e la abolizione del monopolio del sale”. (278)

“Interrogazione Oggiano sul problema della istituzione dei Consigli di amministrazione degli Enti provinciali del turismo e Aziende di soggiorno”. (279)

“Interrogazione Pintus - Barranu - Marras - Muledda - Pischedda - Saba Antonio, con richiesta di risposta scritta, sul provvedimento della SIETTE, SMET e FACE STANDARD atto a porre in Cassa integrazione guadagni centinaia di lavoratori”. (280)

“Interrogazione Moretti - Secci, con richiesta di risposta scritta, sulla applicazione dell'articolo 26 della legge 457/78”. (281)

“Interrogazione Muledda - Corrias - Schintu, con richiesta di risposta scritta, sul pericolo di inquinamento delle coste dell'Isola a causa di una “sacca” di petrolio”. (282)

“Interrogazione Oggiano su pretese carenze nell'operato degli uffici regionali preposti alla concessione di mutui per recuperi abitativi”. (283)

“Interrogazione Puggioni - Buzzanca sulla installazione del radar militare nel Sinis”. (284)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

VIII LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 LUGLIO 1980

SANNA CARLO, *Segretario*:

“Interpellanza Uras - Casula - Berlinguer - Pili - Battolu - Oggiano sui pareri espressi da Assessori regionali sull'installazione di una base militare nel Sinis”. (150)

“Interpellanza Piretta - Sanna Carlo - Melis sulla installazione nel Sinis d'impianto radar”. (151)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

SANNA CARLO, *Segretario*:

“Mozione Tamponi - Raggio - Angius - Muledda - Schintu - Berlinguer - Cardia - Corrias - Satta Gabriele - Satta Sebastiano sull'inquinamento della costa della Gallura per il carico inquinante della nave Klearcos e azione di salvaguardia contro la immissione in mare di sostanze nocive da fonti diverse”. (38)

Svolgimento di interpellanze e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze e di un'interrogazione. Poiché sono sullo stesso argomento, vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Interpellanza Buzzanca - Puggioni sull'installazione di un radar militare in località S. Salvatore del Sinis:

“I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non intenda portare a conoscenza del Consiglio regionale, con urgenza, il parere della Commissione civile, nominata dalla Regione, sulla installazione di un radar militare in località S. Salvatore, nella penisola del Sinis.

Chiedono ancora se il Presidente non riten-

ga urgente riferire in Consiglio sulle iniziative che la Giunta ha preso o intende intraprendere per garantire che una zona della Sardegna, già tanto colpita dalla presenza delle servitù militari, non subisca, malgrado l'unanime opposizione delle popolazioni, ulteriori freni e condizionamenti alla sua vocazione agricola e turistica”. (146)

Interpellanza Uras - Casula - Berlinguer - Pili - Battolu - Oggiano sui pareri espressi da Assessori regionali sulla installazione di una base militare nel SINIS:

“I sottoscritti, venuti a conoscenza del parere favorevole espresso da alcuni Assessori alla installazione di un impianto militare nella Penisola del Sinis; considerato che contro tale installazione si sono ripetutamente pronunciate le forze politiche, gli Enti locali e le popolazioni, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere per quali ragioni ha richiesto l'espressione del parere agli Assessori e se non ritenga di dover manifestare la netta opposizione della Giunta a detta installazione”. (150)

Interpellanza Piretta - Sanna Carlo - Melis sulla installazione nel Sinis d'impianto Radar:

“I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se risponde a verità quanto affermato oggi sulla stampa sarda circa la concessione di una rilevante quota del territorio del Sinis per una base militare che crea nuove servitù nella zona, danneggiando notevolmente l'avvenire economico e sociale dell'Oristanese; se risponde a verità l'accusa da più parti mossa alla stessa Regione Sarda di “servile acquiescenza verso i comandi stranieri”; se risponde a verità che l'Assessore della programmazione e assetto del territorio ha dato parere positivo alla nuova installazione militare in Sardegna giustificando la sua presa di posizione con il fatto che le basi militari portano anche infrastrutture primarie che possono essere utili alla zona interessata; se questa iniziativa prelude ad una nuova politica di program-

mazione che potrebbe riassumersi in questi termini: diamo in concessione a forze armate, straniere benché alleate, tutto il territorio dell'Isola ed avremo in breve tutte le infrastrutture che gli oltre trent'anni di autonomia regionale non sono riusciti a dare al popolo sardo; se non ritenga invece di smentire con i fatti e non con generiche argomentazioni l'ulteriore militarizzazione della Sardegna che, di recente, si è vista sottrarre all'uso turistico una parte rilevante delle sue coste impegnate da esercitazioni militari proprio nella stagione più propizia al turismo.

I sottoscritti chiedono inoltre se la Regione si adopererà perché sia installato un sistema radar presso ogni campeggio regionale in modo che questo possa essere approvvigionato di energia elettrica". (151)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca sulla installazione del radar militare nel Sinis.

"I sottoscritti, in riferimento alla installazione di un radar militare nella penisola del Sinis, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se risponde a verità che l'Assessore democristiano della programmazione Guido Spina abbia dato parere favorevole a tale installazione confermando così che la vera politica dell'occupazione che si intende programmare è quella dell'occupazione militare nella nostra terra". (284)

PRESIDENTE. L'onorevole Buzzanca ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, voglio premettere che sono rimasto letteralmente choccato quando l'Assessore Spina, l'Assessore alla programmazione, durante l'intervento della mia collega, ieri mattina, ha affermato che avrebbe espresso parere favorevole sull'installazione della base militare nel Sinis. Mi sono tanto meravigliato che ho creduto ad uno scherzo di pessimo gusto, per cui ho voluto personalmente accertarmi che di scherzo non si trattasse. Come risposta, ci siamo trovati di fronte ad una copia

di telegramma che l'Assessore alla programmazione Spina, in un attacco di irresponsabilità di tipo arteriosclerotico, schizofrenico e paranoico del servilismo, aveva mandato ad una serie di persone che sono nominate in testa al telegramma stesso. Certo, mi sono meravigliato moltissimo del fatto che l'Assessore regionale alla programmazione avesse mandato un telegramma del genere, ma non mi sarei mai aspettato che un telegramma simile (perlomeno così mi risulta, ed approfitto per chiedere immediatamente informazioni di ciò al Presidente della Giunta) fosse arrivato agli stessi organi, inviato anche dall'Assessore regionale al turismo, il socialista Orazio Erdas.

Vorrei leggerlo perché se effettivamente l'Assessore regionale al turismo non ha espresso parere negativo, io dico che egli ha avuto un comportamento ignobile non soltanto verso i sardi, ma principalmente verso i socialisti, che nel Sinis, il giorno della manifestazione popolare, erano lì per primi, dalle quattro di notte, con il Segretario provinciale del P.S.I. di Oristano in testa e la bandiera rossa del Partito socialista che, si potrebbe dire in termini militari, garriva sul più alto pennone di S. Salvatore. Queste cose il compagno socialista Erdas dovrebbe saperle e dovrebbe spiegarle non soltanto a me, ma — se le voci che circolano sono vere, ripeto — anche ai compagni socialisti che hanno preso di fronte alla popolazione di Cabras l'impegno di cui prima ho parlato.

Io non mi meraviglio di quello che è successo, non mi meraviglio perché abbiamo sempre detto che questa è una Giunta incapace, è politicamente succube dei voleri della Democrazia Cristiana, dei voleri del Governo centrale; è in ultima analisi, diretta filiazione dei voleri della NATO in Sardegna. Tanto è vero che, tempo fa, ad un giornalista che mi aveva chiesto come vedevo la Giunta o un'eventuale prossima Giunta, io ho risposto che l'unica Giunta che potesse avere un volto ufficiale era quella presieduta direttamente, dico direttamente, da un generale della NATO, perché in quanto a servilismo, in quanto a disponibilità verso le basi militari, questa Giunta ne ha dimostrati abbastanza.

E' venuta fuori la storia che l'impianto radar del Sinis non ostacolerebbe lo sviluppo turistico; è venuta fuori la storia che la Sovrintendenza alle Belle arti avrebbe dato parere positivo all'installazione della base militare; è venuta fuori la storia di Spina, addirittura, che l'installazione militare servirebbe a procurare la corrente elettrica per illuminare un campeggio!

Allora, io voglio cominciare a precisare certe cose. Che cosa significa prima di tutto un impianto T.L.C. nella penisola del Sinis? Significa che questo impianto non può essere astratto dal contesto in cui viene inserito, come hanno fatto i vari Assessori, come pare abbia intenzione di fare il Presidente della Giunta. Infatti l'impianto T.L.C. che si mette nella penisola del Sinis, è vero, servirà anche per scopi civili, perché sappiamo che in Italia il controllo dei voli civili, tra l'altro, è affidato ai militari, questa è una cosa che tutti quanti sappiamo; sappiamo poi che in Sardegna l'aeroporto di Elmas (fatto altrettanto grave) non è un aeroporto civile, ma è un aeroporto militare; sappiamo che una vasta zona del cielo di Oristano è coperta da servitù militari; e sappiamo per l'appunto che, vicino ad Oristano (dove ogni tanto cadono, fra l'altro), ci sono gli aerei della NATO che fanno esercitazioni a Capo Frasca.

Quindi sappiamo che impiantare un radar lì, nel Sinis, significa condannare definitivamente quella zona, tutta quella zona, alle esercitazioni di guerra della NATO, col pericolo che ne deriva ai pescatori, col pericolo che ne deriva alla gente. Il Presidente della Giunta, che è di Oristano, dovrebbe sapere, se non altro per questo motivo, quanto me, quello che è successo diverse volte ai pescatori di Marceddì, che sono stati ripetutamente bombardati e mitragliati e poi, fra l'altro, sono stati anche maltrattati dopo essere stati mitragliati! Ecco, dunque, tutte queste cose noi le sappiamo, le rendiamo pubbliche e diciamo chiaramente che si ripresenta ancora una volta in maniera impellente e non rinviabile il problema di cambiare la gestione politica della Sardegna.

Non si tratta più di trovare o di tirar fuori idee peregrine che servano a giustificare questo o quell'altro accordo, o a fare una Giunta più

o meno compiacente verso certe aree politiche; qua si tratta di scegliere veramente, in maniera definitiva, la strada che la Sardegna deve prendere di fronte a sè stessa e di fronte al mondo. Allora dobbiamo decidere se questa terra deve essere ancora una volta destinata alle invasioni militari; dobbiamo decidere se questa terra deve essere ancora una volta destinata alla colonizzazione economica; dobbiamo decidere se, invece, questa terra deve essere finalmente la terra dei sardi, la terra di chi lavora in Sardegna, una terra di pace e di civiltà nel cuore del Mediterraneo. Per questo — io credo — è fondamentale fare una scelta di opposizione a chi, per trent'anni, ha programmato o sprogrammato questa sporca politica di vendita e di svendita alla NATO ed al Governo italiano.

Allora è chiaro che, di fronte a questa situazione, non tanto oggi salta fuori la responsabilità della Democrazia Cristiana, quanto la responsabilità dei partiti laici che appoggiano la Democrazia Cristiana e poi, in second'ordine, la responsabilità dei socialisti e dei comunisti che, finalmente, debbono veramente prendere una decisione e stabilire se vogliono muoversi — ammesso che ne abbiano la volontà — nell'ipotesi di un'alternativa di sinistra, nell'ipotesi di un governo nuovo della Sardegna, nell'ipotesi di un rinnovamento della gestione politica e sociale della Sardegna stessa.

Ed è per questo che noi, ufficialmente, consideriamo veramente gravissimo il fatto che la Giunta regionale abbia ceduto di fronte a quest'ulteriore prova di forza (che poi tanto prova di forza non è stata nemmeno) dell'esercito, malgrado un ordine del giorno che la maggioranza ha "fabbricato" in contrapposizione ad un ordine del giorno della sinistra, qui in aula, ordine del giorno in cui il Consiglio impegnava la Giunta, fra le altre, ad una cosa abbastanza importante: "Convinto che detta presenza militare così estesa — si dice nel documento — condizioni negativamente un autonomo, libero e democratico disegno di crescita civile ed economica per le zone interessate e per tutta l'Isola, eccetera, impegna la Giunta a predisporre d'intesa col Governo un piano che preveda la riduzione nel territorio regionale delle instal-

lazioni militari e delle aree vincolate per scopi militari, nonché la sollecita dimissione delle aree del Demanio militare non più strategicamente e/o tatticamente utili". Come vedete, sto citando un documento sottoscritto dalla maggioranza: siamo sempre di fronte ad affermazioni di principio, siamo sempre di fronte ad affermazioni truffaldine, che servono a coprire le responsabilità vere di fronte al popolo sardo.

Allora, ripeto, di fronte a questa situazione, il P.C.I. e il P.S.I., se realmente vogliono portare avanti una politica alternativa, si devono prendere la responsabilità di chiedere le dimissioni di questa Giunta, formalmente, con una mozione di sfiducia, e di iniziare un lavoro concreto per l'alternativa di sinistra. E' inutile dire che, di fronte a questa situazione, una responsabilità diretta, in quanto partito autonomista, in quanto partito verso il quale ultimamente si sono indirizzate le aspettative del popolo sardo, come è stato dimostrato anche nelle ultime elezioni, una responsabilità particolare spetta al Partito Sardo d'Azione. Quindi anche al Partito Sardo d'Azione, anche al Partito socialista ed ai comunisti noi proponiamo questa mozione di sfiducia verso la Giunta.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna Carlo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.). Molto rapidamente, signor Presidente. Non è la prima volta che la mia parte politica affronta in quest'aula il problema delle servitù militari. In occasione della discussione di una mozione firmata dal Gruppo sardista e dai colleghi del Partito radicale, ci siamo già occupati nel novembre del '79 di questa grave questione: della pretesa, cioè, dei militari (con la compiacente acquiescenza delle autorità regionali) di portare avanti l'appropriazione dell'intero territorio della Sardegna. Questo disegno è ormai chiaro e non è da oggi che lo stiamo denunciando: fare della Sardegna una piattaforma di cemento tutta pronta e disponibile per armati e armi! Si sottraggono territori, beni economici, valori del lavoro e della cultura dell'Isola al controllo dei sardi per interessi estranei e contrastanti

con quelli del popolo sardo.

L'occupazione è sempre avvenuta nel silenzio, nel silenzio rassegnato dei sardi e nel colpevole silenzio di chi i sardi dovrebbe difendere. Così abbiamo appreso in altri tempi che a Teulada esisteva una vastissima base militare; così esiste uno scalo aereo fortezza militare a Decimomannu, centro — è bene ricordarlo — della regione più intensamente agricola dell'Isola; così nel poligono missilistico di Perdasdefogu, contrabbandato all'inizio (come tutti sappiamo) come centro di studi per sondaggi atmosferici e meteorologici; così per Teulada, così per la Maddalena, prima *Gilmore* (io mi auguro che si dica così, non sono un esperto, ma il presidente Ghinami certamente è più esperto di me), prima *Gilmore* e poi *Orion*: la musica certamente non cambia.

Tutti questi insediamenti furono realizzati clandestinamente e tra la generale indifferenza. Ora tocca al Sinis, con la semplice ma opportuna differenza che, seppure tardivamente, le popolazioni locali sono insorte con una manifestazione che, effettuata nell'approssimarsi delle elezioni amministrative, ha bloccato, è riuscita a bloccare l'insediamento. Eravamo certi (lo abbiamo ripetutamente detto e affermato nel corso della campagna elettorale) che, passato il periodo elettorale, le autorità militari sarebbero tornate alla carica con sopralluoghi più o meno tecnici, con pareri più o meno scientifici, con fonogrammi di adesione per l'insediamento di natura folcloristico-campeggistica, tipo quello dell'Assessore Spina e della Giunta attualmente in carica, nonostante tutto. Restano, a contraddire i pareri, le ragioni espresse dalle popolazioni locali, dal Comune di Cabras, dai partiti politici e, in tutte le occasioni e in tutte le sedi, del vasto movimento popolare contrario all'insediamento; restano i pastori che vivono nel Sinis, gli agricoltori, i pescatori, che non possono e non devono subire decisioni autoritarie, che passano sulle loro teste senza neanche un timido accenno di protesta da parte della Giunta regionale. Pare addirittura che il funzionario che rappresentava la Regione, al momento del sopralluogo, si sia ben guardato dall'aprire bocca, il che significa — secondo noi — tacito consenso.

I sardisti non intendono tollerare oltre un'espansione delle servitù militari e chiedono con forza che anche quelle zone di terra sarda, che sono diventate servitù militari, siano rapidamente riappropriate al territorio sardo. Noi sardisti diciamo basta alla logica che trova, come prezzo della difesa (o meglio, dei preparativi della difesa), la cancellazione delle popolazioni sarde dalla geografia politica. Per noi sardisti è veramente eccessivo ed inaccettabile il sacrificio che ci chiede di non esistere. Ecco perché quando chiediamo di respingere *in toto* le servitù militari, non intendiamo soltanto rivendicare la liberazione del nostro territorio occupato, nè restituire ai loro campi i contadini e i pastori, al loro mare i pescatori, ma il nostro obiettivo è immensamente più importante, poiché miriamo a realizzare finalmente e completamente la nostra autonomia, come strumento di rinascita delle popolazioni sarde. Parlare di autonomia e quindi di rinascita nella totale subordinazione agli obiettivi delle forze militari della NATO non ha senso; a queste condizioni l'autonomia non esiste e non può esistere. Dobbiamo renderci conto che la liberazione della Sardegna dalle armi è, per noi, questione di vita o di morte.

Per queste ragioni, signor Presidente, chiediamo la piena e risoluta partecipazione della Giunta, anche se disattenta, ad un'azione di difesa. Prima di qualunque rinascita economica, è necessario operare il nostro risorgimento morale e civile, una nostra liberazione spirituale, attraverso la conquista di una nuova dignità. Altrimenti, continueremo a strisciare tra le sabbie mobili di sforzi programmatori totalmente inutili. Scrolliamoci di dosso una volta per tutte — l'abbiamo già ripetutamente detto — centinaia di anni di rassegnazione e di fatalismi!

PRESIDENTE. I presentatori della interpellanza numero 150 possono illustrarla. Ha facoltà di parlare l'onorevole Uras.

URAS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi siamo veramente stupiti della caparbia e della tenacia, degna di una causa diversa per gli interessi del popolo sardo, con cui

la Giunta regionale, o meglio alcuni Assessori, vorrebbero insistere nel concedere ai comandi militari un altro pezzo della Sardegna per l'installazione di una base radar. Il Consiglio regionale, anche in questa legislatura, è stato impegnato in dibattiti e confronti appassionati sul problema, pervenendo alla conclusione unanime dell'esigenza di ridurre le servitù militari e di non procedere mai a nuove installazioni contro il parere delle popolazioni, degli enti locali e delle organizzazioni democratiche.

Da quanto è avvenuto in questi giorni, si dimostra che la Giunta regionale ha dimenticato il dibattito avvenuto in Consiglio, ha dimenticato le prese di posizione di enti locali, di Consigli provinciali, di organizzazioni democratiche ed ha dimenticato il contenuto altamente avanzato di partecipazione presente nella grande manifestazione che si è tenuta a Cabras qualche mese fa.

La partecipazione degli enti locali alle scelte e all'individuazione di insediamenti di basi militari è uno dei contenuti innovatori della legge numero 898; contenuti che sono stati disattesi in primo luogo dalla Giunta regionale. E non sarebbe, evidentemente, la prima volta che la Giunta regionale disattende contenuti democratici di norme di legge ed anche indicazioni unitarie dello stesso Consiglio regionale. Noi non riusciamo a capire, quindi, il perché di tanta insistenza per l'installazione della base radar nel Sinis di Cabras. Le motivazioni che sono state portate in altre occasioni, per giustificare quest'installazione, da parte del Presidente della Giunta, onorevole Ghinami, sono due o tre, che ci permettiamo di richiamare anche questa volta.

Primo: l'esiguità delle aree occupate, all'incirca 14 ettari. Secondo: la necessità di coprire una zona d'ombra per i voli militari. Terzo: soprattutto l'esigenza dell'assistenza e del controllo dei voli civili. La quarta argomentazione, per la verità venuta fuori anche in altre occasioni, è quella contenuta nel fonogramma dell'Assessore della programmazione, onorevole Guido Spina, che io mi permetto di leggere all'Assemblea, perché ci si renda conto pienamente della posizione, del ridicolo in cui noi

riteniamo sia caduta la stessa Giunta regionale. Nell'esprimere il parere favorevole, l'Assessore della programmazione dice di porre attenzione alle infrastrutture primarie — alla strada, alla luce, all'acqua, agli scarichi —, giustificando tutto con l'esigenza di portare una linea elettrica ad un campeggio regionale che resta chiuso appunto per mancanza della luce elettrica.

Noi non vogliamo togliere, evidentemente, all'Assessore Spina la possibilità e la facoltà di programmare anche in questo campo l'intervento nel territorio della Regione sarda; ma certamente anche a noi resta il diritto, tutto quanto il diritto, anzi il dovere, di criticare queste impostazioni e quest'indirizzo, che noi respingiamo, e chiediamo al Consiglio regionale di respingerlo con fermezza ed in modo inequivocabile.

Sulle argomentazioni per giustificare l'installazione della base radar nel Sinis di Cabras voglio tornare in modo breve. L'elenco dei limiti che le servitù militari impongono laddove esistono e, in modo specifico, nella fattispecie, i limiti e i vincoli che dovrebbero insistere in un ampio raggio di territorio del Sinis di Cabras sono questi, indicati dal Comando della Seconda Regione Aerea della direzione di Decimomannu: alla lettera "b", il divieto di costruire o installare o esercitare le opere sottoelencate, qualora esse risultino in visibilità e così via: linee elettriche e telefoniche aeree; antenne radio riceventi e trasmettenti; strutture metalliche estese quali recinzioni (badate bene!) in rete o filo, cancellate, pali e torri, tralicci, serbatoi, tettoie, capannoni, strade ferrate (non è certamente il caso del Sinis), depositi di carburanti, motori elettrici e macchinari elettrici in genere, se sprovvisti di efficaci schermaggi, e così via. E l'elenco continua addirittura con la costruzione di linee elettriche a tensione superiore ai 3.000 volts! L'Assessore Spina dovrebbe a questo proposito spiegarci come è possibile portare la luce elettrica in un campeggio, se non è possibile costruire una linea elettrica al di sopra di 3.000 volts.

Quindi non si tratta soltanto, onorevole Presidente della Giunta, di quattordici ettari, perché queste servitù insisterebbero e peserebbero su un più ampio territorio, visto che la legge n. 898 richiede che per ogni realizzazione

di strutture o infrastrutture è necessaria l'autorizzazione del Comando militare. Così è per quanto riguarda il secondo punto, cioè l'esigenza di coprire una zona d'ombra. Noi sappiamo che, per far fronte a questa esigenza, c'è stata una proposta pratica e realizzabile, cioè l'installazione di un radar a Capo Frasca, proposta che è venuta ieri nel Comiato paritetico, stando a quello che ci risulta. Certamente Capo Frasca è molto più adatto e confacente alle esigenze delle forze militari, non solo per il controllo degli addestramenti in volo degli aerei della NATO, ma anche per il controllo e l'assistenza al traffico aereo civile; più adatto della collina del Sinis, che risulterebbe soltanto a una quota di 83 metri. Questa proposta, come dicevo prima, è emersa nel corso di una riunione del Comitato paritetico che si è tenuta ieri mattina e dalla quale è scaturito un "no" all'installazione del radar nel Sinis di Cabras.

L'assistenza al controllo e traffico aereo civile: intanto bisogna precisare che il corridoio aereo che insiste sulla zona di Oristano è vietato al traffico civile, e lo prova il veto messo dalla NATO per l'attivazione dell'aeroporto di Fenu, dove non ci potrà essere, permanendo questo veto della NATO e dei Comandi militari, nessun traffico civile. Questo dimostra appunto quanto pesanti siano le servitù militari su tutto il territorio della Sardegna e in particolar modo nella provincia di Oristano. Gli argomenti dell'Assessore Spina credo che si commentino da soli; non è necessario insistere su questa questione se non per dire che una dichiarazione del genere non ha fatto altro che mettere in ridicolo la Giunta e qualche iniziativa positiva che nel passato ha tentato di manifestare.

Noi chiediamo, anche per questo, un pronunciamento negativo, chiaro ed inequivocabile della Giunta, nel rispetto dei deliberati prima di tutto del Consiglio regionale, anche se ci chiediamo quanta incisività e forza, quanta capacità di incidere sulle decisioni del Governo possa avere una decisione della Giunta. Ma noi riteniamo che un pronunciamento della Giunta sia indispensabile, anche se parte indebolito — come dicevo prima — dalle dichiarazioni rese da alcuni Assessori, compreso

l'Assessore socialista Erdas. Questo non toglie, però, che questo pronunciamento debba essere definitivo, per scongiurare in modo permanente l'installazione della base radar nel Sinis di Cabras. Vorremmo sottolineare che, anche in quest'occasione, la Giunta regionale ha dimostrato la sua incapacità politica nella difesa degli interessi della Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere.

GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta ha più volte manifestato il proprio punto di vista, credo sereno ed equilibrato, ma inequivocabile dal punto di vista politico, sull'argomento. Noi ci troviamo in presenza — l'ho detto altre volte — di due interessi che sono ugualmente legittimi: l'interesse della popolazione e dei singoli proprietari di beneficiare nel modo più ampio, di fruire nel modo più pieno del territorio su cui insiste una collettività o della proprietà di ogni singolo cittadino; dall'altro lato vi è, però, anche l'esigenza dell'autorità militare di avere determinate infrastrutture, determinate installazioni per provvedere alla difesa del Paese.

Io credo che sia perlomeno incongruente rimproverare, come si è fatto da tutte le parti, all'Esercito italiano e soprattutto all'Aeronautica italiana di non essere riuscita ad intercettare un "Mig 23" dell'Esercito libico che varcava i confini del Paese, quando poi non ci sono le catene di radar che questo fatto possano consentire. In altri termini, vorrei... (*Interruzioni*). Mi consenta. Io sono stato in religioso silenzio ad ascoltare.

E' mia abitudine parlare con molto equilibrio e molta serenità, certo non nascondendo nulla di quello che penso. Ecco, almeno questo riconoscimento penso che il Consiglio debba darmi.

Dicevo, quindi, che bisogna riconoscere che ci troviamo di fronte a due esigenze che sono legittime entrambe: quella della collettività e dei singoli cittadini e quella dell'autorità militare che provvede alla difesa del Paese. Si

tratta di interessi legittimi, che occorre armonizzare, senza cercare di porli in stridente contrasto l'uno con l'altro. Quello che naturalmente occorre — e lo ribadisco qui con forza — è l'impegno della Giunta e delle forze politiche, più volte manifestato, di limitare al massimo l'estensione delle servitù militari; di giungere — come abbiamo chiesto anche alla Commissione parlamentare che è venuta in Sardegna — alla predisposizione di un piano che preveda la graduale ma continua limitazione delle servitù militari attualmente esistenti nella nostra isola. Nessuno ignora — tanto meno la Giunta — che la Regione sarda è quella che ha, dopo il Friuli, la più ampia estensione di servitù militari. Non sono quei dati enormi e gonfiati che sono stati forniti altre volte, qualche volta anche dalla stampa, ma sono indubbiamente delle servitù militari abbastanza ampie, per non dire imponenti.

Debbo dire, però — e me ne dispiace di dirlo, come ho evidenziato anche alla Commissione parlamentare —, che puntando quasi esclusivamente su questo problema della base radar del Sinis, si sono trascurati quelli che — a mio avviso — sono gli aspetti più preoccupanti e gravi delle servitù militari in Sardegna. Noi abbiamo parlato per ore di questo argomento, ma non abbiamo parlato mai dei poligoni di esercitazione come Teulada, dove ci sono 7.800 ettari occupati permanentemente dalle forze che fanno esercitazioni; dei poligoni di Capo Frasca e di Perdasdefogu. Sono quelle le servitù militari che, a mio avviso, pesano enormemente! No si può paragonare e fare un discorso così ampio e vasto su un territorio che non ha un metro quadro, fino a questo momento (e facilmente non avrà mai), di servitù militare. Sono i poligoni di tiro e le esercitazioni che creano quei pericoli che Buzzanca prima elencava a danno di pescatori, a danno di pacifici cittadini o di pastori. Noi, di questi argomenti, che sono quelli veramente importanti, veramente significativi, non abbiamo quasi mai parlato in questo Consiglio; ci siamo limitati a parlare del T.L.C., cioè della base di telecomunicazioni del Sinis.

Quindi, ripeto, la posizione della Giunta

è abbastanza chiara su questo punto ed è fermissima nel portare avanti l'indicazione del Consiglio di giungere ad un piano per la graduale diminuzione di tutte le servitù militari che gravano sulla nostra Isola.

Ma quale è stato l'atteggiamento della Giunta che io presiedo, anche per quanto attiene al discorso del Sinis? A me pare che il Consiglio non voglia ricordare che, quando la Giunta si è insediata, si è trovata di fronte a una decisione già presa. Nel 26 aprile del 1978 ci fu una riunione della Commissione paritetica in cui erano assenti quasi tutti i membri regionali (meno uno), nella quale si decise di... non prendere una decisione. L'ordine del giorno diceva: T.L.C. Falzarego a Cagliari e T.L.C. nella zona del Sinis. Non si presentarono, ripeto, cinque dei sei membri e allora la Commissione decise di aggiornarsi. E si aggiornò al 13 e 14 giugno del 1978. In questa successiva riunione, essendosi ripetuta la stessa situazione ed essendo presente un solo rappresentante regionale, fu stabilito di approvare anche il T.L.C. nel Sinis. Ripeto: questa decisione era una decisione definitiva, perché l'unico membro regionale, anziché opporsi, si era astenuto, quindi non vi erano voti contrari, non vi era disparere in questa situazione.

Quindi la Giunta ha trovato una situazione compiuta. Se la Giunta avesse voluto — come qualcuno ha sostenuto qui, anche stasera — portare avanti il discorso e consentire alle autorità militari di procedere tranquille, non avrebbe richiesto (come invece ha fatto il sottoscritto con l'assenso della Giunta) che tutto il problema venisse ridiscusso nella Commissione paritetica. E' un fatto incontrovertibile, colleghi che mi ascoltate: la situazione era definita dal 14 giugno 1978, cioè ben un anno e mezzo prima che questa Giunta venisse eletta dal Consiglio! Noi abbiamo revocato, è indubbio questo; abbiamo chiesto che venisse ripreso in mano tutto il discorso dall'inizio, abbiamo voluto che ci fosse una successiva decisione. E questo lo ha fatto questa Giunta! Perché si dice che noi vogliamo favorire i militari? Bastava astenersi, bastava non farne niente, bastava dire: "Ormai la decisione è presa" e, senza alcun coinvolgi-

mento di questa Giunta, la possibilità di fare il radar nel Sinis ci sarebbe stata.

Quindi, mi pare che sia vero l'opposto, che sia merito di questa Giunta se si è ridiscusso il problema e se oggi il Comitato paritetico ha potuto esprimere quel parere che poc'anzi il collega Uras ha ricordato. Io ammetto che ci siano interpretazioni di parte, ma non è possibile, non è consentito che si disconosca un fatto obiettivo: se se ne è riparlato, se non si è data per decisa questa cosa, è merito di questa Giunta. Questo almeno deve essere consentito, perché la Giunta ha riaperto i termini!

Io non credo che poi ci sia nessuno che abbia sostenuto di essere un patito delle installazioni militari: nè la Presidenza della Giunta, nè nessuno dei membri della Giunta che io presiedo.

Veniamo ora a discutere il problema del Sinis. Io non mi sono mai espresso favorevolmente su questa iniziativa; ho solo cercato di riportare le cose alla loro reale situazione. Uno può essere favorevole o può essere contrario ad una determinata cosa, ma non può truccare e mascherare i dati obiettivi. Io mi sono limitato a dire in Consiglio che non era vero che si trattava di una base militare ricca di polveriere, di filo spinato, che i pescatori avrebbero raccolto grappoli di bombe anziché pesci: ho detto che si trattava di un'installazione radar. Mi pare che, su questo punto, dubbi non ce ne siano più. Quindi non una base di esercitazioni, non una base con polveriere e altre cose del genere, ma una semplice installazione radar. Mi sono limitato a dire che non era vero ciò che si era affermato, che cioè si occupavano 700 ettari di territorio di privati, ma si trattava di 70 are; uno può anche esagerare, ma moltiplicare per mille è indubbiamente un discorso che, a mio avviso, non è corretto fare. Ho detto che non si trattava di una servitù nuova ma che, praticamente, la predisposizione di questo nuovo impianto radar avrebbe abolito e reso inutile l'impianto radar esistente attualmente a Torregrande, perché obsoleto e non più in grado di svolgere la sua funzione. Ho detto infine, e lo ripeto solo perché lo ha voluto richiamare il collega Uras, che queste limitazioni cui lui ha accennato ci sono, ma all'altezza di 83 metri dal suolo, cioè

all'altezza della punta del radar e non alla base del radar stesso.

Voglio insomma dire che tutte le cose, tutte le interpretazioni possono essere possibili, ma non è lecito e non è giusto scambiare un gatto domestico per una tigre dai denti a sciabola, la grande tigre preistorica: questo non è accettabile e non è giusto! La Giunta, e chi vi parla, si è limitata a riportare le cose alla loro realtà effettuale e non ad esagerare, ad accogliere le informazioni esagerate che finiscono sempre poi per fare il gioco degli altri. Non è che io non abbia preso atto dell'ostilità della popolazione a questo fatto, anzi, è questo l'argomento fondamentale che mi ha indotto a prendere la decisione, come voi sapete, di riportare la situazione all'origine, cioè di riprendere completamente il discorso e far riiniziare l'iter che questa Giunta aveva trovato ormai concluso. Noi abbiamo chiesto, collega Uras, la sospensione dell'occupazione del territorio che, come lei ricorderà, era prevista per il 20 di marzo. Abbiamo chiesto la sospensione ed imposto la riconvocazione del Comitato paritetico. Al Comitato, che si doveva riunire il giorno 5 maggio 1980, si chiedeva un ulteriore approfondimento del problema, approfondimento che doveva essere fatto da tutti i punti di vista, prima della successiva riunione che veniva ulteriormente rimandata.

Debbo dire che, in quella riunione, fu raccomandata la nomina di una Commissione e la presentazione di pareri da parte di una serie di persone, di una serie di istituti. Io, per la verità, ero piuttosto restio, ma fui sollecitato — lo dico con estrema chiarezza — almeno tre, quattro, cinque volte dallo stesso sindaco di Cabras, che mi chiese insistentemente di procedere alla nomina — se così possiamo dire — di questa Commissione oppure di indurre questi uffici a dare il loro parere. Si chiedeva in particolare il parere da parte della Commissione (ma a titolo consultivo, non perché ci fosse un'indicazione); si chiedeva che cosa ne pensassero di quest'argomento la Sovrintendenza archeologica, quella paesaggistica, l'Assessorato dell'ambiente, quello al turismo, quello della programmazione, l'Assessorato della pubblica

istruzione e quello degli enti locali, e si decise di invitare alla riunione il sindaco di Cabras. Io fui tormentato continuamente dal sindaco perché questa Commissione venisse istituita e potesse funzionare. Invitai infine questi uffici a procedere a questa riunione, chiedendo un parere *pro veritate* su questo argomento. E su questa base hanno espresso i pareri, come ciascuno li esprime, naturalmente, nell'ambito del proprio foro interiore, della propria coscienza, rispondendo a sé stesso. Ma non è questo un parere della Giunta: è un parere che vincola ciascuno personalmente, non è che vincoli in nessun modo la Giunta.

Il parere dell'Assessore dell'ambiente fu questo, che io leggo: "Questo Assessorato non potest esprimere parere favorevole circa installazione apparati militari nella zona del Sinis in carenza di adeguata conoscenza impianti et possibile incidenza loro installazione in situazione ambientale et in considerazione opposizione autorità locale".

L'Assessorato della pubblica istruzione diceva: "Questo Assessorato esprime notevoli perplessità, per quanto di propria competenza, circa installazione impianto radar nella predetta località".

Il parere del collega Spina (che io non irriderei troppo, perché mi sembra un parere tutto sommato non risibile, come qualcuno ha detto) era il seguente: "Non può portare mutamenti apprezzabili rispetto all'assetto generale del territorio, pertanto esprime parere favorevole et raccomandasi particolare cautela et attenzione progettazione et esecuzione necessarie infrastrutture: acqua, eccetera, eccetera". Cioè, diceva, come Assessore al territorio, che a suo parere non aveva un'incidenza notevole sull'economia generale del territorio stesso, per cui, nell'essenza, esprimeva parere favorevole. (*Interruzioni*). Io intanto vorrei far presente ai colleghi che il parere dell'Assessore nasce da un sopralluogo effettuato da un tecnico, altamente qualificato, dell'Assessorato; l'Assessore, probabilmente, non conoscendo la zona, non essendoci mai andato, ha assunto la paternità di questo fatto.

(*Interruzione dell'onorevole Buzzanca*).

Caro collega, il discorso, se lo leggi con attenzione e non con atteggiamento malevolo e preconcelto, ti rendi conto che dice: "A mio avviso, questa installazione non modifica in maniera grave il territorio".

L'Assessore al turismo, onorevole Erdas, diceva questo: "Detto manufatto non sembra interferire nello sviluppo turistico della zona interessata. Raccomandasi peraltro salvaguardia territorio da eventuali interferenze dovute ad opere accessorie aut complementari necessarie funzionamento installazione prevista". Ad avviso del collega Erdas, la possibilità di uno sviluppo turistico non veniva dunque compromessa da questo fatto.

L'Assessore degli enti locali e dell'urbanistica, onorevole Carrus, diceva in un suo documento: "Si fa presente che la zona interessata è classificata dallo strumento urbanistico vigente zona "E 3" agricola interna di rispetto archeologico. In detta zona, l'intervento oggetto della riunione è ammissibile".

Il professor Barreca, direttore della Sovrintendenza archeologica, scriveva: "In effetti la ricognizione di tutto il settore del Sinis in esame ha consentito di escludere la presenza in superficie di ruderi o di qualsiasi elemento di cultura materiale antica, essendosi individuati esclusivamente qualche raro frammento di ceramica invetriata moderna".

Il rappresentante della Sovrintendenza ai beni archeologici (la dottoressa Segni della Sovrintendenza ai monumenti e gallerie) così si esprimeva: "Si rileva inoltre che tali installazioni, inserite prepotentemente nel paesaggio, sarebbero visibili sia dalla penisola del Sinis, già citata, che dalla strada provinciale di Cabras-S. Giovanni e dallo stagno di Mistras, dalle dune di Is Arenas e dalle alture di Crastu Biancu nonché dal monte Corrigas. Per le ragioni sopraindicate, questa Sovrintendenza è nettamente contraria, per quanto di competenza, in mancanza di una documentazione geografica e fotografica esauriente dell'installazione predetta".

Come vedete, una serie di pareri, anche contrastanti, che dimostrano l'assoluta libertà, l'assoluta — come dire? — mancanza di pressione che si sia svolta nei confronti di nessuno, per-

ché si è voluto semplicemente aderire alla richiesta di avere un ausilio conoscitivo che nascesse dalla meditata interpretazione che Assessori, uffici vari, Sovrintendente ai monumenti e gallerie e antichità potessero dare del problema. E questo è stato fatto, secondo la volontà non di imporre un punto di vista della Giunta, ma di concedere alla Commissione un ausilio conoscitivo che la Commissione stessa non era in grado di ottenere. Che si sia lasciata la più ampia e totale libertà ai membri della Commissione, lo dimostra il fatto che quattro di essi su cinque presenti hanno votato contro l'installazione. Io credo che un atteggiamento più sereno e più equilibrato da parte della Giunta non si potesse avere. E arrivo a dir di più. Io ho volutamente evitato che ci fosse una delibera di Giunta su questo argomento, perché non volevo in nessun modo dare alle persone che formavano il Comitato un indirizzo o una pressione, quale poteva essere una decisione di Giunta, perché i pareri espressi dai singoli Assessori sono pareri dati singolarmente, che vincolano l'ufficio, non la Giunta. E' stato — se mi è consentito —, colleghi radicali, un atto di riguardo, un atto di rispetto, un atto di democrazia effettiva che la Giunta ha voluto compiere, senza fare mai nei confronti di chicchessia il minimo atto di pressione; naturalmente, quelli espressi sono pareri che hanno una presenza ed un'importanza settoriale e non coinvolgono il parere della Giunta.

Il Comitato paritetico è stato quindi convocato il giorno 22 luglio e si è espresso favorevolmente per l'installazione con 4 voti contrari fra i cinque presenti dei rappresentanti regionali, i signori Macciotta, Sanna Salvatore, Soru e Cossu, e con l'astensione del quinto componente, signor Benito Sanna. Io non dispongo ancora del verbale, che sta per essere redatto, della riunione stessa, ma posso dire di aver avuto alcune indicazioni sul perché del dissenso, che non riguarda l'utilità dell'impianto, ma la sua precisa localizzazione. Lo stesso discorso che faceva Uras poc'anzi, della proposta fatta dai membri civili, dai membri regionali della collocazione a Capo Frasca, dimostra che nella zona è necessaria, anche secondo i membri che rappresentano la Regione nel Comitato paritetico, la

localizzazione dell'impianto radar.

PUGGIONI (P.R.S.). Sono sempre necessari se seguiamo la logica dell'occupazione militare.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non ho capito... Ma questi sono i membri civili, i membri regionali, che sono espressione... (*Interruzione*).

Ecco un'altra delle ragioni per le quali io non ho voluto che la Giunta si esprimesse, perché questa Commissione... mi consenta, poi parlerà, questa Commissione non rappresenta una maggioranza, non è manifestazione della Giunta, ma è effettivamente espressione del Consiglio regionale, a cui noi non possiamo non portare lo stesso rispettoso riguardo che portiamo al Consiglio, che essa *in nuce* rappresenta. Non è una Commissione voluta dalla maggioranza, è una Commissione eletta dal Consiglio regionale, a cui noi non potevamo dare istruzioni di nessun genere, nè indicazioni di alcun tipo.

(*Interruzione*).

No! Abbiamo dato pareri, perché ci sono stati richiesti, e sono pareri, come lei ha visto, assolutamente liberi ed indipendenti, perché ci sono due Assessori che hanno dato parere sostanzialmente contrario e due Assessori che hanno detto: secondo noi, non rappresenta questo gran danno (dal punto di vista settoriale, non dal punto di vista generale). Ciò dimostra proprio l'assoluta autonomia, l'assoluta libertà. Lei ha visto che la Soprintendenza alle belle arti e alle gallerie dice che è contraria nettamente; mentre la Soprintendenza alle antichità sostiene che invece, a suo avviso, nessun danno questo comporta.

Dicevo che lo stesso dissenso nel Comitato sembra non tanto sull'esigenza di avere in zona un impianto radar, quanto sulla localizzazione; come è previsto dalla legge 898, non solo ci può essere opposizione, ma anche una proposta alternativa per la localizzazione. Come ha ricordato il collega Uras, è stata proposta dai rappresentanti regionali la zona di Capo Frasca. Io non so esattamente cosa dica il verbale e se le autori-

tà militari accetteranno questa localizzazione alternativa che è stata proposta, perché ancora non l'ho potuto vedere. Credo sia d'altra parte chiaro che la legge 898 vada interamente rispettata: la legge prevede che, in caso di disparità di pareri, il discorso venga portato in *alto loco*, cioè dinanzi al Ministero della difesa.

Io vorrei ricordare anche che l'articolo 4 della legge prevede che, in caso di soccombenza della tesi regionale, noi possiamo chiedere che la questione venga portata davanti al Consiglio dei Ministri, alla presenza (questa volta prevista dalla legge) del Presidente della Regione sarda.

Vorrei anche far presente — lo dico proprio perché la localizzazione proposta dai membri del Comitato dimostra che loro si sono resi conto di questa necessità — che è stato dimostrato, dai Comandi militari presenti, che in virtù dell'esistenza del radar, quando è caduto l'aereo ad Ustica, si è potuto seguire l'aereo e vedere dove è caduto; circa un'ora dopo che l'aereo era caduto, le vedette della Marina militare erano già sul posto. Se ci fossero stati dei superstiti, li avrebbero salvati! In assenza del radar, non si sarebbe potuta raggiungere quella località prima di 24 ore, affermano le forze della Marina.

Io non ho un parere mio, perché non sono un esperto; dico che la politica della Regione deve essere fatta in questo campo anche dal Comitato paritetico, per il quale ho il massimo riguardo (nonostante le affermazioni che qualcuno ha fatto) e mi rimetto al Comitato paritetico, che è espressione del Consiglio, il quale ha ritenuto che il radar nella zona vada fatto, tanto è vero che ha proposto una soluzione alternativa. Non sono io, come si vede, ma è il Comitato paritetico...

RAGGIO (P.C.I.). No, è lei che non ha neppure il coraggio di fare apertamente questa scelta.

E' troppo comodo nascondersi dietro il Comitato paritetico.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non ho capito, non ho capito la sua uscita, onorevole Raggio!

RAGGIO (P.C.I.). La Giunta deve avere il

coraggio di dire il proprio parere!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta le dirà quale è la sua posizione quando avrà fatto una riunione per questo. Ho spiegato — onorevole Raggio, può darsi che lei non sia stato attento —, io ho spiegato che la Giunta non ha ritenuto di esprimersi in questo momento perché c'era il Comitato paritetico che doveva esprimere il proprio punto di vista. (*Interruzione*). E invece io lo ritengo un atto di rispetto, un atto di riguardo. La Giunta si è limitata a precisare quale è la verità dei fatti, si è limitata a dare tutto il suo ausilio al Comitato paritetico e ai membri che lo compongono ed ha ritenuto suo dovere, finché non ci fosse l'espressione piena del Comitato, di astenersi.

PUGGIONI (P.R.S.). Quindi lui era confortato anche dall'atteggiamento dei comunisti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non ho capito, non ho capito, scusi.

PUGGIONI (P.R.S.). Lei si è astenuto, confortato dai comunisti.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Chi ha detto che i comunisti... (*Interruzione*). Ma lei perché parla così? Allora io le dico che il proponente, mi consenta, il proponente che ha fatto questa proposta alternativa non è comunista, visto che lei insiste tanto su questo discorso. Lei non deve fare la provocatrice, qualche volta.

La questione è questa: posso asserire, senza fare nomi, che non è un membro del Partito comunista quello che ha fatto la proposta alternativa per la zona di Capo Frasca. Però su questa linea il Comitato, evidentemente, ha ritenuto di andare.

MULEDDA (P.C.I.). Io le chiedo: perché la Giunta non si pronuncia? Gli assessori, singolarmente lo hanno fatto. Questo è il punto!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Onorevole collega Muledda, io ho detto che era stato richiesto fino alla nausea al sottoscritto che si potesse ottenere un parere *pro veritate* settoriale, da parte di ciascuna di quelle persone che ho citato. Queste persone hanno espresso un parere settoriale limitato al loro punto di incidenza...

RAGGIO (P.C.I.). Ma lei crede che io metta in dubbio l'utilità di un radar? Quello che io metto in dubbio è l'utilità per la Sardegna delle installazioni militari.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Raggio, io ho notato che lei è uscito parecchie volte, mentre parlavo. Non gliene faccio una colpa, perché so di non essere un grande oratore e di annoiare la gente. Però ho ben detto questo: che noi siamo d'accordo su questa linea e siamo convinti che dobbiamo ridurre al massimo le servitù militari; che occorre fare un piano per la progressiva riduzione delle servitù militari fino al minimo indispensabile.

Può darsi che l'interpretazione che io do del ruolo della Giunta e del ruolo del Presidente sia un'interpretazione che non vada bene a tutti quanti. Fatto sta che io ho ritenuto di esercitare questo rispetto e questo riserbo nei confronti del Comitato, fornendo tutti i dati richiesti, dicendo quale era l'impostazione che la Giunta dava al problema generale (che è quella che dava il Consiglio), senza entrare nel merito della questione. La politica che la Regione ha portato avanti l'ho chiarita con molta...

(*Interruzioni*).

Mi lasci terminare, mi lasci terminare. Io riconfermo integralmente la linea che noi abbiamo portato avanti, quella linea che, oltretutto, il Consiglio ha tracciato e che la Giunta, per proprio convincimento, ha seguito e segue: riduzione al minimo delle servitù militari e predisposizione di un piano per questa progressiva riduzione. Sul problema particolare, noi abbiamo lasciato che il Comitato paritetico

VIII LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 LUGLIO 1980

agisse in perfetta e totale libertà. Devo dire di più: è intendimento della Giunta creare un servizio (che sino a questo momento manca) di supporto al Comitato paritetico, un servizio che dovrebbe stare presso la Presidenza della Giunta, per consentire al Comitato medesimo di avere tutti quegli appoggi di carattere informativo ed organizzativo che sono necessari per svolgere questo compito così difficile e così importante.

PRESIDENTE. Per l'interpellanza numero 146 ha facoltà di parlare, per dichiarare se è soddisfatto, l'onorevole Buzzanca.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, vorrei aver capito dalle dichiarazioni del Presidente qualcosa di logico in riferimento alle due dichiarazioni favorevoli, ripeto favorevoli, espresse rispettivamente dall'assessore Orazio Erdas, socialista, e dall'assessore Spina, democristiano.

Di conseguenza, vorrei aver capito anche quale posizione la Giunta ha assunto nei confronti delle opinioni contrarie espresse da altri Assessori. Ponzio Pilato è un esempio troppo nobile da citare a questo proposito; mi verrebbe in mente Dante Alighieri, quando parlava di Pisa e la chiamava "vituperio delle genti", ma ritengo che sia veramente indegno nominare Dante Alighieri in questo contesto. Vorrei comunque, in conclusione, aver capito cosa si propone di fare la Giunta di fronte a questo problema, perché non solo non si è capito quello che è stato fatto, ma non si è capito nemmeno quello che sarà fatto. L'unica cosa che sono riuscito a capire è che la Giunta non esiste e, se ha una dimensione, è quella del gioco delle ombre della caverna di Platone. Proprio per essere gentili e per usare un eufemismo!

Dico di più: dico che se in quest'aula esistessero davvero una maggioranza e un'opposizione, queste dichiarazioni a scaricabarile del Presidente della Giunta avrebbero avuto un'adequata risposta, ma poiché il Partito socialista si è accontentato di fare una bella parata a Cabras e di innalzare una bandiera...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Io ho detto che non appena il Ministro della difesa manderà le sue decisioni, la Giunta assumerà le sue.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, l'ho capito benissimo quello! Quello che non ho capito è quello che fa la Giunta, ecco! Noi non l'abbiamo capito, perché non esiste una dichiarazione della Giunta; esistono dichiarazioni contraddittorie degli Assessori, che vanno bene ai militaristi e agli antimilitaristi, cioè che agli antimilitaristi non vanno bene per niente.

Comunque, io stavo dicendo che se qui esistesse una vera opposizione e se esistesse, al limite, un Partito socialista che la smettesse di strisciare come un verme nella melma del potere e facesse realmente il Partito socialista, non ci si accontenterebbe questa sera di aver sventolato la bandiera a Cabras su un tubo di ferro alto trenta metri per farla vedere da lontano a San Giovanni o a Cabras; avremmo una presa di posizione ben diversa da parte dei compagni socialisti! E se esistesse un Partito comunista realmente intenzionato a fare l'opposizione, questa sera i compagni comunisti avrebbero firmato la richiesta di sfiducia che radicali e sardisti avevano intenzione di proporre. Io l'ho detto già un'altra volta: il fatto è che qua si gioca soltanto all'arrampicata al potere (ammesso che esista un potere), si gioca soltanto all'arrampicata alla poltrona della Giunta o della Presidenza della Giunta. Effettivamente, poi, tutti i partiti "autonomisti" sono accomunati — dal Partito Comunista Italiano alla Democrazia Cristiana — in una lotta politica colonialista, militarista, tendente realmente a distruggere qualsiasi parvenza di democrazia, di libertà e di dignità del popolo sardo. Quindi, ancora una volta, la Giunta prenda atto di questa disponibilità del Partito comunista nei suoi confronti e proceda liberamente.

PRESIDENTE. Per l'interpellanza numero 150, l'onorevole Casula ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

CASULA (P.S.I.). Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, noi prendiamo atto di quanto dichiarato dal Presidente della Giunta. Prendiamo anche atto che, personalmente, sembra orientato negativamente a concedere questo parere e che, comunque, la Giunta si dovrà ancora pronunciare.

Noi, come partito, diciamo che siamo contrari a quest'installazione, senza per questo portare bandiere o fare altro. Siamo un partito che lavora senza bandiere! Quando ci sono bandiere da portare le portiamo anche, c'erano a Cabras e le portiamo anche in altre parti, ma non facciamo mai folklore, non facciamo gassosa, operiamo concretamente nel sociale e nelle cose. Comunque, noi siamo contrari a quest'installazione.

Ricordiamo alcune cose: prima di tutto, quando è venuta qui in Sardegna, la Commissione parlamentare si era impegnata con le forze politiche sarde, con la Giunta, a presentare un programma di riduzione graduale delle servitù e non di installare ulteriori servitù militari in Sardegna. E per questo noi diciamo chiaramente "no" a queste installazioni, perché vogliamo concordare il tutto con le forze politiche sarde, con le popolazioni e, soprattutto, col Governo centrale. Non vogliamo più che vengano qui di soppiatto installati non radar, ma altre servitù, perché hanno sempre iniziato con qualche radar e poi hanno invaso non aree, ma ettari ed ettari di terreno! Quindi vogliamo evitare ancora installazioni di questo genere.

Detto questo, ci stupisce appunto l'insistenza delle forze governative e militari in merito all'installazione di questa base nel Sinis. Se fosse solo un problema di servizi civili, credo che non avrebbero avuto tanta insistenza nel richiederla, tenendo presente anche che a Monte Arci c'è un altro sistema di controllo per tutte le attività civili e militari della zona e Monte Arci dista dalla penisola del Sinis appena 15-20 chilometri; quindi esistono possibilità di controllo con strumenti moderni anche di tutta quella zona. Vorremmo veder chiaro su tutta questa vicenda, che non è per niente chiara.

Il pronunciamento anche di alcuni Assessori e, in particolare dell'Assessore Erdas, che

è stato richiamato, non mi sembra che sia così favorevole. L'Assessore Erdas ha dato un parere tecnico sull'installazione di questo radar; però ha detto anche: "Raccomandasi peraltro la salvaguardia del territorio da eventuali interferenze dovute ad opere accessorie, autocomplementari e necessarie al funzionamento dell'installazione prevista". Quindi, se si tratta esattamente di un radar per questioni civili, può darsi anche che vada bene, ma noi vogliamo discutere su questo fatto, non lo accettiamo così passivamente. Vogliamo che tutto il programma di servitù sia discusso con le forze politiche sarde.

Quindi ci dichiariamo contrari, anzi impegniamo la Giunta a pronunciarsi contro quest'installazione, portando, se necessario, tutta la discussione a Roma ed operando con tutti gli strumenti di carattere legislativo, in modo da impedire che qui si portino ancora queste servitù, senza che il popolo sardo e le forze politiche siano perfettamente a conoscenza di quanto si vuole fare in Sardegna. Certo, siamo d'accordo con Ghinami quando parla di Teulada e di Capo Frasca; tutte queste cose bisogna eliminarle dalla Sardegna, ma bisogna pur iniziare! Se ancora le accettiamo, non inizieremo mai.

E vogliamo discutere soprattutto di questi poligoni di tiro, vogliamo discutere di queste cose iniziando da adesso, da quest'installazione del Sinis, perché se accettiamo ancora una volta questi strumenti di carattere militare, non arriveremo mai a discutere dell'insieme dei nostri problemi. La Commissione che è venuta qua ha dato tante assicurazioni, però ancora noi ci troviamo di fronte al fatto compiuto dell'installazione, di un altro strumento a carattere militare nella nostra Sardegna.

Quindi, per questo, ci dichiariamo contrari a quest'installazione. Impegniamo la Giunta, per quanto ci riguarda, ad esprimere un parere negativo sull'installazione di questo radar militare nel Sinis.

PRESIDENTE. Per l'interpellanza numero 151, ha facoltà di parlare l'onorevole Piretta per dichiarare se è soddisfatto.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, consenta anche a noi di dichiarare di non aver capito, sino a questo momento, quale è la decisione della Giunta in merito al problema. L'unica cosa che a me pare di aver capito è che il campeggio non avrà la corrente! Questo l'ho capito, perché pare che non esista la possibilità tecnica, non perché la richiesta dell'Assessore Spina non possa anche essere esaudita.

Detto questo, io credo che sia venuto il momento di dire basta alle servitù militari.

Non si può non tenere conto di certe manifestazioni popolari: i giornali hanno parlato di ventimila persone! Io non so se fossero venti, diciannove, ventiduemila; il fatto è che si è trattato di una delle più grandi manifestazioni popolari della Sardegna. Ed ha detto "no"! Ora io credo che si possa incominciare proprio dal Sinis, indipendentemente dal fatto che sia un radar o una rampa di missili; non possiamo continuare a farci carico e onore, non onere. Dico "onore" perché, da certe affermazioni, sembra quasi che noi ci riteniamo onorati di accumulare in Sardegna tutta la difesa del mondo occidentale: mi pare un po' troppo, un po' troppo!

Continuando di questo passo, prenderebbero corpo i vari "si dice". Io ho sentito a Portotorres, in una riunione drammatica, quando si discuteva sul destino della SIR, che la chiusura degli impianti altro non era se non un machiavellismo: qualcuno sosteneva che, in effetti, si volevano smantellare le fabbriche in Sardegna per consentire ai sardi di andarsene, di continuare ad emigrare, per cui ad un certo punto la Sardegna sarebbe tanto spopolata che diventerebbe quasi la prima risorsa quella delle servitù militari. Non è una battuta e non è uno scherzo: può darsi che sia una cosa seria. E così, se noi continuiamo a sentirci onorati di essere il baluardo della difesa del mondo occidentale, finisce che gli italiani ci credono e dicono: "Mah, prendiamoli sul serio, una volta tanto, i sardi, e dedichiamo tutta la Sardegna, non soltanto una gran parte di essa, alle servitù militari".

A noi sardisti certamente questo non piace, ed è perciò che insistiamo nel dichiarare

che è venuta l'ora di dire basta alle servitù militari, non soltanto al Sinis, che è un fatto — per quanto ci riguarda — veramente di poco conto in rapporto al resto che esiste in tutta la Sardegna. Noi ci auguriamo, ecco, che la Giunta dica "no" a questo e, conseguentemente, inizi a far smantellare, se fosse possibile, tutto il resto delle servitù militari esistenti in Sardegna.

Naturalmente, ci dichiariamo insoddisfatti delle risposte che sino a questo momento sono state date.

Sul Regolamento.

BERLINGUER (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, su che cosa vuole parlare?

BERLINGUER (P.C.I.). Ai sensi dell'articolo 115 del Regolamento, quale interpellante insoddisfatto.

PRESIDENTE. Quale interpellante insoddisfatto, doveva parlare quando è stata data la parola per dichiarare o meno la soddisfazione a uno dei presentatori dell'interpellanza numero 150.

BERLINGUER (P.C.I.). L'articolo 115 del Regolamento mi pare che sia piuttosto puntuale: "Qualora l'interpellante non sia soddisfatto e intenda promuovere una discussione sulle spiegazioni date dalla Giunta, deve presentare una mozione". Noi abbiamo presentato una mozione insieme ai compagni socialisti. Io non voglio interferire sulle dichiarazioni della Giunta, ma su questo atto consiliare da noi portato avanti. Cioè, noi, che ci riteniamo insoddisfatti delle contraddittorie ed incomplete dichiarazioni della Giunta regionale, ai sensi dell'articolo 115, abbiamo presentato una mozione per consentire che il Consiglio più ampiamente affronti il problema, perché tutte le forze politiche si pronunzino. Poiché il problema è di estrema urgenza e non vogliamo trovarci (sappiamo che tra poco si chiude, si va in

ferie, e i lavori riprenderanno a settembre) di fronte a fatti compiuti, noi chiediamo che la mozione venga discussa subito, per consentire un pronunciamento di tutto il Consiglio, un pronunciamento politico per evitare che poi il Consiglio si trovi di fronte a fatti compiuti, a fatti imposti senza la possibilità di intervenire ulteriormente. Per questo chiediamo, noi presentatori della mozione, che venga posta in discussione subito.

PRESIDENTE. Io credo che la mozione, che è stata presentata a conclusione della discussione sulle interpellanze, possa essere resa nota al Consiglio seguendo la procedura ordinaria. All'articolo 48, che disciplina le sedute, è detto, alla lettera a): comunica all'Assemblea i messaggi e le lettere pervenute; alla lettera b): comunica l'invio dei progetti di legge alle Commissioni legislative permanenti, i rinvii da parte del Governo per il riesame delle leggi del Consiglio, l'eventuale impugnazione, eccetera; alla lettera c): comunica le domande di congedo; alla lettera d): invita il Segretario a dare lettura delle interrogazioni, interpellanze e mozioni pervenute alla Presidenza.

Dopo che è stata data lettura della mozione, io credo che si possa dare corso a quanto poi è previsto dagli articoli successivi.

RAGGIO (P.C.I.). Abbiamo fatto eccezione per le interpellanze, perché non si può fare per la mozione?

PRESIDENTE. Per le interpellanze, il Regolamento dice che la Giunta può o respingere l'interpellanza, o chiedere di rinviarla oltre un mese; in quel caso, l'interpellante può chiedere al Consiglio che l'interpellanza venga svolta nel giorno che egli propone. Oppure, la Giunta può stabilire di rispondere subito. Per le interpellanze, questo è detto. Invece, per le mozioni conseguenti ad interpellanza, non è detto che la mozione viene trasformata automaticamente. A me sembra che una corretta interpretazione del Regolamento comporti la lettura della mozione domani mattina; dopodiché, le parti presentatrici della mozione stessa ne chiederanno l'inclusione all'ordine del giorno.

Potranno parlare — come dice l'articolo 117 — il proponente e non più di due consiglieri (uno a favore ed uno contro), dopodiché il Consiglio deciderà e potrà essere fissata la data della discussione.

A me sembra questo l'iter normale, al quale il nostro Regolamento ci suggerisce di... Prego, onorevole Muledda.

MULEDDA (P.C.I.). Signor Presidente, noi non vogliamo fare una questione puramente formale e regolamentare, a questo proposito. Riteniamo che si tratti di affrontare una questione di sostanza. Già ieri, data l'urgenza della situazione, e poiché l'urgenza impone ancora oggi di affrontare negli stessi termini la questione, la Giunta ha acceduto alla nostra richiesta di discutere l'interpellanza, nonostante non ne fosse stata data lettura, tant'è che è avvenuta oggi.

Allora noi chiederemmo che, poiché c'è questa urgenza e poiché l'articolo 115 fa riferimento alle spiegazioni date dalla Giunta, che si possa continuare a trattare l'argomento. V'è l'urgenza che il Consiglio si pronunci dando alla Giunta un supporto valido, un orientamento, un pronunciamento comunque che consenta alla Giunta medesima di muoversi in base ad una determinazione consiliare. Senza neppure fare gran violenza al Regolamento, mi pare che l'articolo 115 ci consenta di proseguire — mi rimetto sempre e comunque alla decisione del Presidente —, pur prevedendo un'eccezione rispetto all'iter normale. L'eccezione è data dal fatto che un solo consigliere può far propria o può presentare una mozione, mentre nel procedimento ordinario almeno tre devono essere i firmatari della mozione. C'è un'altra eccezione: che tra più mozioni si tiene conto solo di quella presentata prima. Mi pare, comunque, che tutti gli elementi possono concorrere a consentire che il dibattito si apra, in prosecuzione del dibattito sull'interpellanza e che, comunque, sia una questione di opportunità politica.

Io vorrei che la Giunta si pronunciasse in merito a questa possibilità: se vuole o non vuole che il Consiglio si pronunci con un voto, per determinare una posizione da portare

suppone la possibilità dell'immediata discussione e votazione di una mozione derivante da un'interpellanza (mediante trasformazione della medesima), quindi in questo caso ci troveremmo con un caso del tutto atipico. Può essere accaduto questo da fatti derivanti da emergenza, forse, però risulta sempre che, se noi andiamo a trasformare un'interpellanza in mozione, con l'immediata discussione della stessa, creiamo dei precedenti che non garantiscono completamente i lavori del Consiglio.

In ogni caso, siccome lo stesso onorevole Raggio dichiara che discutere stasera o domani è un fatto (derivante anche dall'ora tarda) irrilevante sotto l'aspetto immediatamente politico, mi sembra che la questione possa risolversi senza che noi andiamo a discutere ulteriormente, salvo — ovviamente — un diverso intendimento della Presidenza.

PRESIDENTE. A conclusione di questa irrituale discussione, che è stata fatta utilmente, direi, per chiarire un punto del Regolamento che non è estremamente chiaro, debbo fare due precisazioni. Una prima precisazione — e ripeto quello che ho detto prima — riguarda quello che è possibile fare adesso: la Presidenza ha ritenuto che le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni vadano lette all'Assemblea all'inizio delle sedute, così come dice l'articolo 47 del Regolamento, ed ha interpretato quindi il Regolamento nel senso che tutte le mozioni, tutte le interpellanze e tutte le interrogazioni debbano essere lette in aula all'inizio della seduta. Ho poi detto che, in base a quest'interpretazione, la mozione presentata dal Gruppo comunista va letta in aula all'inizio della prossima seduta, cioè domani mattina, dopo la lettura e l'approvazione del processo verbale, quando si dà comunicazione di tutto quello che è pervenuto al Consiglio (lettere, impugnative, mozioni, interpellanze e interrogazioni). Se il Consiglio ritiene di dare alla norma un'interpretazione diversa, è invitato a pronunziarsi.

Siccome il Gruppo comunista, per bocca dell'onorevole Raggio, ha detto che di fronte ad un'interpretazione del Presidente del Consiglio non ritiene di insistere perché l'interpreta-

zione venga data dall'Assemblea, ciò significa che viene accettata l'interpretazione della Presidenza e che pertanto domani sarà letta la mozione.

C'è un secondo problema, che riguarda la dichiarazione da parte della Giunta se intenda discutere o meno la mozione. A proposito di questo, io debbo dire che fino a questo momento la Giunta non può, per Regolamento, dire ufficialmente se intenda discutere oppure no, e quando intenda discutere, perché in base all'articolo 117, domani mattina, dopo la lettura della mozione, il Consiglio chiederà che venga inserita all'ordine del giorno ed il Consiglio stesso, sentita la Giunta, sentito il proponente e non più di due consiglieri (uno a favore e uno contro), stabilirà il giorno in cui dovrà essere discussa la mozione.

Stando le cose in questi termini, considero chiusa questa parte procedurale e passiamo all'altro argomento all'ordine del giorno.

Discussione della legge regionale 16 maggio 1979: "Sede della Consulta regionale dell'emigrazione di cui alla L.R. 19 agosto 1977, n. 36 e modifiche alla predetta legge, e misura dell'indennità spettante ai componenti della Consulta" (CLXVI), rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il riesame della legge regionale: "Sede della Consulta regionale dell'emigrazione di cui alla legge regionale 19 agosto 1977, n. 36 e modifiche alla predetta legge, e misura dell'indennità spettante ai componenti della Consulta", rinviata dal Governo centrale; relatori: per la maggioranza l'onorevole Dettori, per la minoranza l'onorevole Buzzanca.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiara chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori, relatore di maggioranza.

DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzanca, relatore di minoranza.

BUZZANCA (P.R.S.), *relatore di minoranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta esprime parere favorevole.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 1

La Consulta regionale dell'emigrazione, istituita con la legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, ha la sua sede in Cagliari, presso l'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, avremmo bisogno di una sospensione della discussione su questo argomento, perché i Gruppi politici dovevano ancora concordare alcune modalità in ordine alla legge. Quindi, se è possibile accantonarla provvisoriamente, la si potrà poi riprendere in un momento successivo.

PRESIDENTE. Noi abbiamo un ordine del giorno preciso, e già da due giorni si è ripetutamente chiesto se si dovesse o no discutere questa legge. E' stata quindi posta all'ordine del giorno; adesso, c'è una richiesta dell'onorevole Gianoglio per la sospensione.

Poiché la richiesta è regolare e se non vi

sono opposizioni, viene sospesa la discussione di questa legge.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Abrogazione della legge regionale 29 luglio 1975, n. 31: Recepimento del contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria eseguiti in amministrazione diretta dai consorzi di bonifica e dei contratti integrativi regionali stipulati fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro vigenti nel territorio della Sardegna" (85)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Abrogazione della legge regionale 29 luglio 1975, n. 31: Recepimento del contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria eseguiti in amministrazione diretta dai consorzi di bonifica e dei contratti integrativi regionali stipulati fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro vigenti nel territorio della Sardegna"; relatore l'onorevole Mura.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, ho voluto chiedere la parola per primo per lasciare spazio nel dibattito ai vari Gruppi politici; era infatti nelle mie intenzioni non prendere la parola a commento del disegno di legge numero 85, col quale la Regione dovrebbe recepire per il presente e per il futuro i contratti aggiuntivi e integrativi di lavoro riguardanti gli addetti ai lavori di bonifica montana e di forestazione.

Però, vista la canea che è stata...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Isoni, vuol sospendere un attimo? Onorevoli consiglieri, per cortesia!

ISONI (D.C.). Vista la canea che è stata aizzata contro quattro consiglieri dell'area della maggioranza, facenti parte della VI Commissione permanente, ho deciso di chiarire la mia posizione e il mio pensiero in ordine a quel contratto integrativo e ai fatti verificatisi in Com-

missione, convocata per procedere all'esame appunto del disegno di legge numero 85, sul quale il Consiglio è chiamato oggi ad esprimere il suo voto.

Inutile sottolineare che il mio intervento è strettamente personale e non vuole nè può coinvolgere in nessun modo nè in misura alcuna il Gruppo politico del quale faccio parte, il quale Gruppo non è che si possa pensare sia tanto sprovveduto da volersi in un sol colpo alienare le simpatie di 2.500 addetti ai cantieri di rimboschimento.

Del resto tale comportamento non sarebbe affatto dissimile dall'atteggiamento tenuto dagli altri Gruppi politici in questa, come in altre occasioni, i quali, sia per evitare emorragie di voti, sia per conquistarne dei nuovi, si guarderanno bene dal parlare male di Garibaldi. Per restare a codesta buona usanza, neanche io parlerò male di Garibaldi, nè dei soliti garibaldini che da sempre si sono rivelati più Garibaldi dello stesso Garibaldi, per cui è mio timido e rispettoso intendimento limitare il mio dire ad una formale protesta-denuncia dinanzi a questo Consiglio dei sistemi cannibaleschi con i quali talune consorterie corporative aggrediscono i consiglieri regionali, nel caso questi osino, agendo nell'ambito dei propri precisi doveri e delle proprie prerogative, tentare di rendersi conto del perché e del per come la Regione, da noi rappresentata, onorevoli colleghi, si accinga ad accollarsi spese per svariate decine di miliardi.

Signor Presidente, il disegno di legge numero 85 è stato portato all'esame della Commissione scavalcando un gran numero di disegni e di proposte di legge ivi giacenti da tempo, e la Commissione — ciò non di meno — unanime ha deciso di procedere, seduta stante, all'esame del documento, proprio in omaggio al fatto che il provvedimento riguardava benefici aggiuntivi al trattamento economico da riservare ad una benemerita categoria di lavoratori. Sebbene circa un mese di tempo ci separasse dall'attuale tornata dei lavori del Consiglio, la Commissione stessa, con encomiabile solerzia, si accingeva ugualmente all'esame del disegno di legge, onde disporre del tempo necessario ad apportare eventuali correzioni e modifiche. Per l'occasio-

ne, si presentarono in Commissione alcuni funzionari dell'Assessorato di competenza, dall'Assessore incaricati di illustrare alla Commissione stessa i reali termini ed i contenuti del provvedimento che ci accingevamo a prendere in esame e, ove necessario, ad emendare, ad approvare o a respingere. Sentita la relazione dei funzionari, alcuni consiglieri, tra i quali il sottoscritto, si peritavano di chiedere all'Assessorato competenze chiarimenti e specificazioni, tendenti a rendere chiari ed intellegibili sia i pochi articoli del disegno di legge, sia il contratto aggiuntivo che, di quell'innocente disegno di legge, costituiva parte integrante ed essenziale, e del quale i consiglieri commissari non erano in possesso, avendo essi ricevuto durante la seduta i pochi fogli contenenti la relazione e gli articoli del solo disegno di legge numero 85. Tutto ciò si rendeva utile e necessario, al fine di poter procedere in tempi brevissimi, alla luce di documenti indispensabili, ad un esame completo, serio e responsabile di quel disegno di legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni commissari desideravano, per esempio, rendersi conto del perché si vogliono ridurre gli addetti alla forestazione a due soli gruppi o classi o categorie o fasce di stipendio: operai qualificati e operai specializzati. Desideravano rendersi conto del perché la quasi totalità degli addetti alla forestazione sarebbe considerata specializzata; del perché degli aumenti biennali e della loro incidenza sul costo di ogni posto lavoro; del perché da tali benefici vengono esclusi i turnisti di alcuni cantieri, turnisti responsabili soltanto di aver accettato di dividere il lavoro disponibile con altri disoccupati; del perché della super-integrazione regionale alla Cassa integrazione ordinaria; del perché di certa indennità di pendolarità, della quale di regola non godono altre categorie di lavoratori della terra, e dell'incidenza di detta indennità chilometrica sui salari.

I commissari della VI Commissione desideravano semplicemente rendersi ragione di questi e di altri aspetti del problema, magari per condividerli tutti e, tra l'altro, è stata anche chiesta notizia circa i motivi che hanno spinto l'Assessore competente e la Giunta regionale ad accettare

e fare proprio un contratto integrativo di lavoro stipulato tra i sindacati di categoria e persona giuridica diversa dal sindacato nazionale degli enti di bonifica integrale (ossia lo SNEBI nazionale) e da quello regionale, il quale fino ad oggi risulta essere il solo ente abilitato a fungere da controparte in siffatte contrattazioni. Si voleva semplicemente sapere perché dalla trattativa è stato estromesso lo SNEBI, che fino ad oggi ha siglato tutti i contratti nazionali e integrativi regionali o aziendali per il settore della bonifica montana e quindi della forestazione; si volevano anche conoscere le ragioni che hanno spinto l'Assessore competente e la Giunta regionale ad accettare per buono un contratto di lavoro integrativo firmato come controparte da un ente che non ha alle sue dipendenze un solo forestatore e che non mi risulta abbia mai impiantato boschi.

Difatti, l'Unione Nazionale dei Comuni e delle Comunità montane, rappresentata in Sardegna dal mio amico Beniamino Camba, mi risulta si preoccupi e si occupi di problemi diversi da quelli relativi alla realizzazione di lavori di rimboschimento. Senza dire del fatto che in Sardegna le Comunità montane, ad oggi, esistono solo sulla carta. Ci troviamo sicuramente di fronte ad una controparte impropria, incompetente, arbitrariamente tirata in ballo solo perché, trovandosi in una condizione di irresponsabilità, la si sarebbe trovata disponibile a firmare qualunque cosa. Giunto a questo punto, chiedo formalmente che l'Assessore spieghi all'Assemblea quali sono i motivi che hanno indotto lo SNEBI nazionale e la sua rappresentanza regionale a rifiutarsi categoricamente di controfirmare questo contratto di lavoro aggiuntivo integrativo; ci spieghi l'Assessore se sia egli stesso stato assalito da qualche dubbio circa l'opportunità di prendere per buono un contratto che lo SNEBI si era rifiutato di firmare, non cedendo alle mille pressioni alle quali i responsabili del sindacato nazionale degli enti di bonifica integrale sono stati da più parti sottoposti. E ciò senza neppure dire dell'opportunità politica di procedere alla formazione di contratti integrativi a quello nazionale, già applicato in pieno, ed a quello, già vantaggioso, stipulato nel 1975.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quel netto rifiuto a me pare di intravedere la preoccupazione dello SNEBI di creare un precedente clamoroso, che avrebbe potuto aprire tutta una serie di pesanti rivendicazioni in tutte le Regioni italiane. L'ora che attraversiamo è grave: i licenziamenti, i disoccupati, i sottoccupati, i non occupati premono, disperati, da ogni lato. Il parassitismo si presenta ogni giorno più arrogante, più esigente, più protervo. L'esigenza di porre un freno all'assalto, allo sperpero delle scarse finanze disponibili si presenta ogni giorno di più come un imperativo categorico, a meno che non si voglia operare scaltramente in direzione dello sfascio totale. Per quanto riguarda la nostra isola, ogni possibile sforzo dovrebbe essere fatto per evitare che, in un momento di tanta gravità ed insicurezza, nel quale la disoccupazione cresce in misura impressionante, e mentre migliaia di lavoratori rischiano di perdere il lavoro e vivono in pena, si creino con interventi integrativi più o meno giustificabili, fasce di sperequazione e di privilegio, dissipando irresponsabilmente gli scarsi mezzi finanziari disponibili e necessari alla creazione di nuovi posti di lavoro produttivo e alla difesa di coloro che sono in procinto di perderlo.

E' mai possibile che a nessuno venga il sospetto che l'accettazione di codesto contratto integrativo possa contribuire a creare nelle campagne tensioni intollerabili e a sollecitare la corsa, anche rabbiosa, dei disoccupati e sottoccupati verso i cantieri di forestazione? Dall'altro lato, il rancore nei confronti del privilegio potrebbe andare a scaricarsi proprio sul bene naturale che vorremmo difendere e diffondere. In questo caso malaugurato, i bravi custodi dei falò invernali e dell'ombra estiva sarebbero chiamati a ricoprire il ruolo di sentinelle della cenere nelle nostre valli e sui nostri monti!

Inoltre, come ho già detto, dai più significativi benefici previsti nel contratto aggiuntivo sarebbero esclusi i turnisti di alcuni comuni. Questi lavoratori hanno accettato di alternarsi trimestralmente per dividere il pane regionale con i vicini disoccupati. Perché, ad esempio, prima di ogni altra cosa non si provvede ad assumere a tempo indeterminato anche questi

lavoratori oggi sottoccupati? Evidentemente, i lavoratori solidali, coloro che accettano di restare fuori dai cantieri per sei mesi all'anno per fare posto ad altri disoccupati, non meritano attenzione alcuna, vanno puniti e dequalificati! Soltanto a chiacchiere, infatti, si hanno attenzioni per i disoccupati che non risultano intruppati in agguerrite confraternite; non c'è nè pietà nè comprensione per i più deboli. Ma la Regione dovrebbe preoccuparsi, questo Consiglio dovrebbe preoccuparsi anche di questi e soprattutto di questi.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, i consiglieri incriminati, per l'esattezza tre democratici cristiani e un socialista, ossia i soli rappresentanti della maggioranza presenti alla riunione, si sono quindi limitati a chiedere delucidazioni, precisazioni e documenti, senza voler entrare nel merito, causa la limitatezza delle informazioni di cui erano in possesso. Dopo di che, la riunione veniva rinviata ad altra data, comunque a brevissima scadenza, sia per poter sentire l'Assessore, sia al fine di avere il tempo necessario per esprimere intorno a quel provvedimento giudizi e voti, vuoi negativi e vuoi positivi, ma in qualunque caso circostanziati, documentati, motivati e responsabili.

Ebbene, signor Presidente, i quattro malcapitati consiglieri regionali sono stati immediatamente fatti oggetto di duri attacchi attraverso gli organi di stampa locale, che, come ben sappiamo per nostra amarissima esperienza, brillano per faziosità e settarismo. Duri attacchi con comunicati velenosi, trasmissioni rabbiose delle radioline cittadine, ordini del giorno virulenti, telegrammi ingiuriosi e, almeno per quanto mi riguarda, telefonate anonime minacciose contro me e contro i miei familiari. I responsabili delle corporazioni, evidentemente fatti furiosi, forse perché sorpresi in atteggiamento non proprio decente, hanno contestato a gran voce e con insulti urlati il diritto dei consiglieri regionali a leggere — almeno — i documenti legislativi sottoposti alla loro approvazione. Stando così le cose, potrebbe dirsi che sia severamente vietato non soltanto parlare male di Garibaldi, ma anche guardarlo bene in faccia, esaminarlo, ammirarlo e cercare di riassetare

qualche pelo ribelle della di lui barba.

A me pare di sognare, onorevole Presidente, nel constatare che, dopo trentacinque anni di libertà e di democrazia repubblicana, a legittimi rappresentanti del popolo venga intimato, con cecità, arroganza e protervia indicibili, di credere, di ubbidire, di combattere. Mi par di sognare nel notare che, ancor oggi, i pensieri del duce debbano costituire il libro di testo, che i desideri del duce siano legge, che gli ordini del duce siano sentenze, siano condanne inappellabili, pena l'emarginazione e l'esposizione al pubblico disprezzo, l'aggressione prima verbale e poi fisica (come accadde al compianto, povero, Paolo Dettori), il linciaggio morale ed il terrorismo psicologico, la paura. Mi par di sognare: in simile clima io sono nato e cresciuto e ho sofferto 44 mesi di "naia". Era il fascismo, quello!

Stante l'intensità della canea, mi viene anche il sospetto che a monte di tanto clangore, fondato su fatti pretestuosi ed inesistenti, sia ben defilato un vile calcolo politico, per cui l'applicazione su fatti e su schemi potrebbe tornare utile ai mestatori di varia estrazione politica. Non sarebbe questo il primo episodio: esattamente un anno fa, mi è stata lanciata una bomba che, secondo i calcoli dei mandanti e dei loro *killers*, avrebbe dovuto esplodere immediatamente prima delle elezioni regionali, al fine di dare epilogo non glorioso alla mia non lunga nè esaltante esperienza regionale. Quella bomba risolutiva, esplodendo con qualche settimana di ritardo, si è rivelata essere come quelle caramelle petardo che, nei giorni festivi, i bambini si divertono a fare esplodere fra i piedi dei passanti, ma ugualmente ha procurato tanta amarezza e umiliazione ai miei familiari e a me stesso.

Nel caso in esame si è voluto lanciare, a quattro anni dalle elezioni, un pallone sonda con esplosioni pirotecniche multiple, che dovrebbe nel fragore coinvolgere alcuni, non certo ingombranti, consiglieri della maggioranza di governo, i quali per la loro modestia potrebbero essere ritenuti facile preda di una certa fauna famelica, la quale — non paga di ricoprire importanti cariche con relative prebende piovute dall'alto — ritiene di potere a buon mercato crea-

re spazi elettorali e politici per sè e per i suoi altolocati protettori.

Signor Presidente, affermo ciò perché non vorrei che in tutta questa losca vicenda vengano coinvolti i lavoratori della forestazione, la cui unica e legittima aspirazione consiste nel tentare di conservare il posto di lavoro, il salario, un minimo di sicurezza per poter guardare con più serenità al domani.

Commette prevaricazione, infatti, chi pretende di usare quei lavoratori per conseguire scopi che nulla hanno da spartire con la crescita economica e sociale e morale dei lavoratori stessi e delle loro famiglie. Crescita che si consegue anche evitando sperequazioni, invidie, tensioni e conflitti, discriminazioni e privilegi all'interno di un medesimo corpo sociale già abbastanza fragile e dimesso. Anche di questo aspetto del problema ci si deve fare onestamente carico e ci dobbiamo tutti insieme preoccupare: serietà, rettitudine, competenza vorrebbero che la questione degli addetti alla forestazione venga affrontata in modo razionale ed organico, per cui si dovrebbe risolvere in modo di fornire a quei lavoratori garanzie e certezze che oggi non hanno.

Questa Giunta avrebbe dovuto usare prudenza ed evitare l'assunzione di impegni tanto pesanti! Dobbiamo innanzitutto chiederci se convenga al settore agricolo, e in quale misura, trasferire in agricoltura moduli che stanno travolgendo l'industria e con essa l'economia tutta. Dobbiamo chiederci se sia opportuno applicare all'agricoltura le politiche fallimentari imposte alle fabbriche di bottoni o di calze o di automobili o di altro. Alcune corporazioni seguono ora, nel marasma generale, la facile strada del piccolo cabotaggio, del machiavello, dell'acquisizione surrettizia e furbastra, di giochi tendenti a far sortire dai loro lerci cappelli a cilindro una sentenza del T.A.R. in cui sia detto a tutte lettere che l'Amministrazione regionale — senza che gli amministratori se ne siano resi conto, e a sua insaputa e suo malgrado — viene a trovarsi nell'obbligo di accollarsi di punto in bianco un esercito di 2.500 persone.

Chiuda pure gli occhi chi vuole chiuderli, si sappia però che questa operazione surretti-

zia, irresponsabilmente permessa e supinamente accettata, dequalificherebbe in modo clamoroso questo Consiglio regionale, così come dequalificherebbe questa Giunta. E non sarebbe forse immensamente più corretto prendere subito atto della situazione e riconoscere onestamente che questo Assessore, che questa Giunta e che questo Consiglio non hanno nè la forza, nè la volontà di resistere a spinta alcuna, da qualunque parte venga? Ecco, quindi, dovremmo avere tutti insieme il coraggio necessario a considerare l'opportunità di procedere ad una definitiva, giusta, appropriata sistemazione di tutta questa faccenda. O forse l'Assessore e la Giunta preferiscono fingere di non aver sentito, nè visto, nè capito e ritengono di poter giustificare sordità, cecità e insipienza scaricando le proprie responsabilità, le nostre responsabilità, le responsabilità di ciascuno, chi per sopravvivere chi per quieto vivere, su una possibile sentenza del T.A.R., così come pare stia per verificarsi nei confronti dei 500 defenestrati del CRAAI e così come presumo debba verificarsi per le folte schiere mobilitate con la legge sull'occupazione giovanile?

Tutti, del resto, conosciamo che cosa abbia significato un innocente inciso, sbadatamente gettato tra le righe di un inconsapevole articolo di legge, al fine di accollare alla Regione tutto un esercito di amministrativi dell'ETFAS, dai quali la Sardegna attenderebbe la resurrezione della sua disastrosissima agricoltura. Parrebbe addirittura che nella bozza di disegno di legge riguardante la definitiva istituzione del corpo regionale di vigilanza territoriale sia già affacciata l'ipotesi della sistemazione nei ruoli dell'istituendo organismo di tutto un nutrito stuolo di super-raccomandati, assunti come manovali di cantiere e usati come porta-borse, come attendenti, come galoppini al servizio dei vari ispettorati. Non potrebbe nella fattispecie configurarsi forse il reato di peculato per distrazione, così come si è verificato per molti amministratori locali e per molto meno? Sarà possibile trovare in Sardegna un pretore volenteroso disposto a fugare ogni dubbio su questa faccenda?

Vorrei proprio sapere perché si vuole

pensare a sistemare definitivamente codesti addetti alla forestazione, pagati coi soldi destinati al rimboschimento e poi usati per fare tutt'altro, mentre non si ha riguardo per coloro che i boschi li hanno veramente impiantati e difesi! Perché mai codesti super-raccomandati, annidati negli uffici e retrobottega del corpo forestale, assunti per chiamata diretta e personale? Quale tutela per chi ha effettivamente lavorato ad impiantare alberi e a governare boschi? Ci si trova dinanzi ad un intero esercito di persone, che vanno ad occupare posti regionali ed a godere dei benefici non trascurabili nell'ambito della legge 51, e tutto ciò senza che siano stati banditi ed espletati regolari concorsi, senza esami selettivi, spesso senza titoli adeguati, senza un minimo di garanzie per quanto attiene alla competenza effettiva ed alla serietà. Si ricorre magari a concorsi burletta o ad altri marchingegni per mettere responsabili di tanto scempio in regola con la legge e con la propria coscienza.

L'assalto alla diligenza regionale non vede sul piede di guerra soltanto i bravi lavoratori del CRAAI, i solerti dipendenti dell'ETFAS, gli specializzati lavoratori della forestazione, i laboriosi giovani dell'occupazione giovanile che, a frotte, incrociano in tutti i corridoi degli uffici regionali e nelle immediate adiacenze; ma questo assalto, a schiere serrate o in ordine sparso, fa intravedere nel folto della giungla regionale l'approssimarsi dei dipendenti dell'Ente Flumendosa, dei Consorzi di bonifica, dei Consorzi agrari, del Consorzio di frutticoltura, della Società bonifiche sarde, delle Strade ferrate sarde e delle Ferrovie complementari, delle industrie fallite o sull'orlo del fallimento. A queste categorie di onesti lavoratori potremmo accodare non so più quanti gruppi o gruppetti, fino a giungere ai soci delle Confraternite dei gremi ed ai brillanti insegnanti di mistica sindacale, i quali — tutti sciolti o in pacchetti — legittimamente aspirerebbero a collegarsi, per via diretta o traversa, alle turgide poppe di "mamma Regione".

Emblematico di questo clima peraltro allucinante è quanto pare accada presso la Società bonifiche sarde. In quell'azienda, per dimensio-

ni una delle più vaste d'Europa, con i suoi 1.500 ettari di fertile terra irrigua, sono occupati circa 150 dipendenti, i quali, contrariamente a quanto si verifica nelle aziende limitrofe direttocoltivatrici, produttrici di reddito, di benessere e di ricchezza, riescono a produrre qualcosa come mezzo miliardo di debiti per anno. Eppure, anche questi efficientissimi produttori di debiti pare abbiano preteso e ottenuto contratti integrativi aziendali, che nella fattispecie potremmo a piacere indicare come indennità ed incentivo al fallimento, al parassitismo. Alla proposta che voleva l'acquisizione dei beni della Società bonifiche sarde alla Regione e la distribuzione dei terreni, ad un prezzo simbolico, agli attuali dipendenti fu, con molta sicumera, risposto che un patrimonio di esperienze e di professionalità di quelle dimensioni non poteva andare smembrato e disperso e, perciò, la Regione (sempre "mamma Regione") avrebbe dovuto accollarsi il tutto, perché — ripeto — l'alta professionalità di codesti procreatori di passività e di debiti doveva essere conservata alla maggior gloria della Sardegna e dei suoi amministratori (che saremmo noi).

La faccenda, signor Presidente, potrebbe anche sembrare comica, se i demagoghi di sempre non facessero finta di prestarvi fede. In questa mia esperienza regionale che, per nessun motivo, oserò mai definire nè esaltante nè produttiva, ho avuto occasione di fare talune esperienze non prive di interesse. Tra le altre cose, ho potuto appurare che in un consorzio di bonifica del sud-ovest grava il costo di un dipendente per ogni venti ettari di terreno irrigabile e, spesso, non irrigato o male irrigato per scarsità d'acqua. Ciò vuol dire che una piccola azienda contadina di soli venti ettari dovrebbe dare reddito sufficiente a due famiglie: la famiglia di colui che zappa e suda e la famiglia di colui che sta a guardare, seduto magari all'ombra di un ufficio, dietro lo schermo di un quotidiano o di un settimanale radical-chic, con tanto di contratto integrativo di lavoro. In altro consorzio di bonifica dell'est ci è stato narrato che l'acqua verrebbe erogata nelle ore di massima canicola e di alta evaporazione e che l'erogazione verrebbe sospesa in tutti i giorni festivi,

nelle viglie delle festività e nei vari "ponti", che qui da noi non scarseggiano, per cui anche l'agricoltura viene obbligata dalla lucida logica corporativa a fare orario d'ufficio e a rispettare il calendario (delle festività, naturalmente!). Il che sarebbe soltanto grottesco se non risultasse tragico per quanti, credendo ancora nell'agricoltura, caparbiamente, con sudore, coltivano la terra, senza curarsi nè dell'orologio, nè del calendario, attenti al capriccioso alternarsi delle stagioni e all'imperversare delle intemperie, senza indulgenze, senza assemblee, senza scioperi, senza ferie, senza corsi di cultura sindacale, senza soste nè tregue, 365 giorni all'anno trascorsi nella stalla, nella vigna, nell'orto, nel magese, dietro il gregge, in balia di ogni calamità, alla mercè di ogni intemperie, non menando vanto alcuno di una professionalità molteplice, autentica e produttiva, posseduta e conquistata a prezzo di sacrifici immensi, senza neanche l'ombra di mensilità aggiuntive, di ferie retribuite, di feste, di "ponti", di "sottoponti", di malattie fasulle, di contratti integrativi aggiuntivi, di mandati di pagamento, di super-salari, disancorati dalla produzione e dal reddito!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo bene che alla vigilia delle tanto attese ferie estive potrebbe tornare inopportuno, disdicevole e sconsigliato venire in quest'aula a discorrere di problemi non certo esaltanti. Però, signor Presidente non me ne voglia, e voi, onorevoli colleghi, siate con me comprensivi e generosi, porgendo l'orecchio a queste che potrebbero — è vero — sembrare lamentazioni, ma che vogliono soltanto essere sincere e franche osservazioni sulle cose e sui fatti che ci stanno attorno e che potremmo, perché distratti da cento altre importanti incombenze, trascurare. Del resto, in questo primo scorcio di legislatura, le occasioni di poter, in questa sede, pensare a voce alta, non sono state poi tante e io personalmente l'unica volta che mi sono peritato di prendere la parola per disquisire sulla parte del bilancio relativa al settore agricolo, mi sono visto precipitare addosso il bilancio con tutta la Giunta in carica. Certo, il merito o il demerito di tanto sfascio non può in alcun modo essermi attribuito, ma tant'è, e non vorrei ora costituire causa

neppur secondaria di altri terremoti, poiché in questa situazione, per mettere tutto a soqquadro, pare basti piccola cosa.

Debbo però ugualmente ricordare che la corsa alla statizzazione, all'irizzazione, alla nazionalizzazione, alla regionalizzazione, alla pubblicizzazione, è diventata ormai fiumana; i risultati di tale politica forsennata sono sotto gli occhi di tutti (vedi l'Alfasud, vedi l'ENI, vedi la SIP, vedi l'ENEL, vedi l'ARST, vedi l'Azienda del trasporto urbano, vedi le Ferrovie dello Stato; nel settore privato vedi la Montedison, la SNIA, la SIR, e con queste tutte le imprese pubbliche e semipubbliche, produttrici di debiti, di parassiti, presso le quali fare poco e male costituisce regola imperante). Così stando le cose, pare non sia appropriato scandalizzarsi del contratto integrativo accordato con la firma dell'amico Camba agli addetti alla forestazione. Eppure dovrebbero almeno considerare che, tramite questi lavoratori benemeriti, finalmente "mamma Regione", fino ad oggi quasi esclusivo appannaggio del parassitismo annidato nelle città e viepiù presente e diffuso in questa città capitale, potrà erogare un po' di nutrimento anche alla lontana provincia, alla periferia e alle zone interne. Perché non tenere nel giusto conto e in piena considerazione gli addetti alla forestazione, che, esplicando la loro attività in luoghi lontani e solitari, garantiscono la frescura in plaghe finora isolate, difendono un bene naturale di capitale importanza, fanno ardere sui monti i falò invernali e preservano dalle devastazioni la confortevole ombrosità delle nostre valli (quel poco che è rimasto, naturalmente)?

Anche i sardi, certo, non sfuggono alla tentazione di entrare in una grande famiglia nella quale esistono soltanto diritti e nella quale si vegeta al riparo da ogni responsabilità o malanno. Ma i risultati di tanto marasma li abbiamo sotto gli occhi! Gli agricoltori, ad esempio, non hanno ormai possibilità alcuna di potenziare le aziende; le aziende sono condotte a regime di autarchia e sopravvivono con l'opera di parte della famiglia diretto-coltivatrice; la campagna è popolata dai soli anziani, perché i giovani la disertano alla ricerca di occupa-

zione non gravosa, nell'industria, nel parastato ed anche, a proposito, nei cantieri di forestazione nei quali (sarebbe interessante sincerarsene) sono presenti in buon numero persone che, con qualche sforzo, potrebbero trovare occupazione in proprio o sono titolari di varie pensioni. E intanto i prezzi delle sementi, dei fertilizzanti, delle macchine, degli attrezzi, dei mangimi e dei prodotti chimici in genere hanno raggiunto livelli tali da mettere la nostra agricoltura e la nostra zootecnia totalmente fuori mercato, in ginocchio. Se si considera poi che anche i contratti integrativi di lavoro applicati in Sardegna sono tra i più onerosi praticati in Italia, vi sarà facile intravedere una delle cause non secondarie dello sfascio in agricoltura, per cui noi sardi risuliamo importatori in misura pesante di ogni e qualsiasi derrata alimentare; dalla carne alle lumache, dai pesci ai molluschi, dalla farina alle melanzane ed al prezzemolo e quel poco che riusciamo ad asportare lo esportiamo nel modo peggiore, nei momenti peggiori e al peggior prezzo possibile.

Coloro che contestano il diritto dei lavoratori forestali ad essere sistemati negli organici regionali forse non sanno che la quasi totalità di quei lavoratori è assunta a tempo determinato, che gode della tredicesima e quattordicesima mensilità, che gode di ventisei giorni di ferie retribuite e che avrebbe, così come detta il contratto nazionale di lavoro, ovviamente, un'integrazione sul salario, che godrebbe di scatti biennali, che avrebbe una indennità chilometrica computata dal centro urbano al centro aziendale. Perciò si dice anche che il contratto, che il trattamento economico di questi lavoratori risulta differenziato per ripristinare le famigerate gabbie salariali di infausta memoria; però, alla rovescia (e soprattutto), per rimarcare in modo elegante e redditizio rivendicazioni di specialità, l'autonomia dei sardi e quindi la loro statutaria capacità a spendere e (se serve per rafforzare il sentimento autonomistico) anche a spandere i mezzi finanziari disponibili. Questo criterio, altamente distintivo e rivendicativo, viene effettivamente applicato su vasta scala in Sardegna e, con particolare cura, in provincia di Sassari tant'è che in quella provincia viene applicato il contratto inte-

grativo di lavoro più salato rispetto alle altre province sarde nel settore dell'edilizia e, ciò che meglio va rimarcato, la stessa provincia di Sassari applica nel settore agricolo un contratto integrativo giudicato il più esoso oggi vigente in Italia.

Poiché non risulta che quella provincia, in fatto di agricoltura, sia proprio tra le più progredite e più produttive, non si riesce a capire la ragione di tanto appesantimento del costo del lavoro e, se questa ragione non è chiara, appaiono chiarissimi i risultati conseguiti. Come già ho detto, i posti di lavoro diminuiscono paurosamente; i giovani agricoltori fuggono dalla campagna; il prodotto lordo vendibile è diminuito; il reddito netto è a livello di sussistenza; le aziende vivono in regime di autarchia; l'attività agricola langue e s'insterisce; si insteriscono anche le fonti del reddito, mentre operatori e lavoratori di altri settori dedicano una parte del tempo libero a fare agricoltura, un po' perché è di moda, un po' per non pagare nei negozi i prezzi proibitivi che le derrate alimentari hanno raggiunto al consumo. Ma se tutto questo inguaiamento trova seria giustificazione nella necessità di rimarcare e ribadire la nostra condizione autonomistica, pace! Certo, torna però difficile per l'uomo della strada, per il disoccupato, per il sottoccupato, per il non occupato, capire perché l'agricoltura più disastrosa d'Italia debba sostenere i contratti integrativi più gravosi e torna anche difficile comprendere perché gli Enti regionali, regolarmente produttori di alta professionalità e di altissimi debiti, debbano tutti, indistintamente, applicare contratti integrativi di lavoro, che pare siano tanto più vantaggiosi quanto più vistose risultano le passività prodotte. E torna anche difficile capire perché mai un'altra decina di migliaia di fabbricatori di debiti e di beni improduttivi (il che è grossomodo la stessa cosa) facciano ressa da ogni lato per approdare al *mare magnum* regionale; è difficile capire il perché di tanto attaccamento alla Regione autonoma, ma può darsi si tratti proprio di volontà protesa all'esaltazione del regime autonomistico.

A dire il vero — e confesso il mio ottimismo con molto imbarazzo — io mi ero illuso col credere che l'autonomia della Sardegna si sarebbe estrinsecata e realizzata anche con una più

equa distribuzione del reddito, della povertà, del benessere, della ricchezza e del lavoro; con una maggiore determinante presenza dei sardi ai massimi livelli decisionali quando siano in gioco le sorti della nostra Isola, delle nostre genti; con l'assunzione del controllo sui fatti economici più significativi, sul sistema bancario e sul credito, sui trasporti terrestri, aerei e marittimi; col controllo determinante sulla permanenza e sui limiti delle basi militari, sulla stessa presenza di basi militari straniere e al di fuori del contesto dell'alleanza atlantica; sulle contropartite da attribuire direttamente alla Sardegna per la presenza di basi militari straniere nel nostro territorio. Noi, ad esempio, tolleriamo la presenza della base di sommergibili atomici americani nell'isola di Santo Stefano e il Governo americano limita gravemente l'importazione del nostro pecorino di tipo romano, riservando peraltro un trattamento preferenziale al pecorino rumeno. E mi ero illuso col credere che la autonomia della Sardegna si sarebbe soprattutto realizzata ed estrinsecata col recupero dei nostri connotati, della nostra storia dolorosa ma gloriosa, dei beni ambientali e naturali e culturali della nostra identità, della nostra sardità, della nostra nazionalità.

Eppure, mentre queste tematiche si fanno avanti (e sto per finire) perentoriamente, dando prospettive e sostanza nuove ad un istituto autonomistico rivelatosi ormai insufficiente ed inappagante, c'è chi si ostina a credere che le politiche profondamente innovatrici possano essere realizzate con metodi e strumenti non più consoni alla realtà che ci circonda. I politici dovranno scoprire modi nuovi e adeguati di far politica e, quindi, politica fortemente regionalista ed autonomista, ma anche le altre forze sociali in campo dovranno fare ogni sforzo per giungere in tempi brevi alla realizzazione di un modello di sviluppo e di vita a noi congeniale. Tra le forze sociali che hanno maggiori titoli per cimentarsi in tanta ardua impresa sono e primeggiano le forze sindacali. Altro che gabbie salariali alla rovescia e spinte corporative che le sostengono e le determinano!

Signor Presidente, accolga le mie scuse, perché mi rendo conto di aver divagato e torno

perciò, per qualche finale e breve considerazione, in argomento. Se si parla degli addetti alla forestazione non si può sfuggire alla tentazione di parlare un attimo di forestazione vera e propria. Da anni e da più parti viene denunciata la necessità di praticare in Sardegna un tipo di forestazione che bene si adatti al territorio, al clima, all'ambiente, alle nostre possibilità e ai nostri bisogni. Ebbene, nonostante i molti consensi e discorsi, da un auspicato modo diverso di fare e conservare boschi, ad oggi non si è ancora avuta notizia certa di seri e duraturi cambiamenti realizzati sia per quanto attiene agli indirizzi, sia ai metodi di direzione di un modo nuovo di fare forestazione. Si è in più occasioni e in più parti parlato della necessità di cambiare registro; era stata affacciata l'ipotesi di realizzare in Sardegna una sorta di agenzia forestale, con compiti di coordinamento, progettazione, direzione, controllo, consulenza ed assistenza, mentre la realizzazione materiale della forestazione sarebbe stata affidata ad imprese, meglio ancora a cooperative di lavoratori. Così accade — badate — dove la forestazione si fa sul serio e dove i boschi esistono, come in Germania e in America. E noi ci ostiniamo, per contro, a fare forestazione di mera sussistenza e insistendo col pino, con le fontanine, i sentierini e fingendo di impiantare alberi anche a luglio e ad agosto!

Del resto, mi risulta che anche le richieste di intervento diretto nel settore, avanzate da Comuni (come per esempio Alà dei Sardi, Budusò e Pattada) e da proprietari singoli od associati (come a Tempio, Calangianus, Monti e Ozieri) trovano forti resistenze e subiscono istruttorie lunghe e defatiganti, mentre per contro la Regione, tramite i suoi uffici, un occhio o due di riguardo continua ad usare nei confronti di compagnie di ventura, che non poche ed insanabili ferite hanno inferto al territorio dell'isola. Potrei ancora citare esempi clamorosi di devastazione e di scempio, ma voglio limitarmi al caso di Olzai, nel cui territorio vaste plaghe pascolive, ad erbaio, sottratte ai pastori perché questi non sarebbero in grado di corrispondere gli alti canoni di affitto che invece vengono, almeno inizialmente, corrisposti dalle compagnie

di ventura dal contributo facile, sono state sottoposte a devastazione con la benedizione di non so ora quale ente. Devastazioni che, onorevoli colleghi, con maggior prudenza che in passato e un po' alla chetichella continuano ancora e di ciò i sardi non avranno mai abbastanza tempo per dolersi.

Ho finito, ho finito. Chiedo all'Assessore della difesa dell'ambiente ed a quello preposto alla forestazione devastatrice e alla Giunta che, se ne avranno la voglia e il tempo, dedichino qualche attenzione anche all'esame delle cose non importanti ma neanche del tutto trascurabili, che mi son permesso di affastellare qui, oggi. Comunque, resti anche chiaro per il Gruppo politico del quale faccio parte, che — qualora me ne faccia l'obbligo — non mancherò di votare il disegno di legge numero 85, pur sapendo che esso è un errore marchiano ed innestato in un mucchio di altri errori che, a loro volta, sono destinati a procurare ulteriori e forse incontrollabili malanni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, sarò breve (e non è una battuta). Anche in riferimento a quello che ho detto prima, vorrei ripetere un'opinione che ho di me stesso e cioè che mi viene sempre più difficile capire il linguaggio o i linguaggi che si usano in quest'Assemblea. Ne chiedo umilmente venia ai colleghi. Prima non sono riuscito a capire la posizione della Giunta sulla base di Cabras; oggi, questa sera, non sono riuscito a capire a quale partito appartenga il collega Isoni. Non sono riuscito a capire se il collega Isoni sa chi ha governato la Regione sarda (e non soltanto la Regione sarda) in questi trenta anni, perché dal lungo discorso che ha fatto introducendo, diciamo così, il testo di questa legge, io ho capito che egli conosce molto bene Virgilio, che sa usare il linguaggio delle "Bucoliche" e delle "Georgiche", però non ho capito se parlava a titolo della Democrazia Cristiana o a titolo personale, e, in particolare, a titolo di quali interessi. Debbo ammettere che l'unica co-

sa che ho capito è che, dietro questa legge, si nasconde una serie di interessi; che ci sono stati combattimenti all'ultimo sangue tra jene, pantere, sciacalli e sciacalletti; che questa legge è il frutto di accordi prematuri, anche a livello di quelli che solitamente intercorrono tra le cosiddette forze dell'arco autonomista; che, per questo, proprio per quest'immaturità, per qualche ingiustizia subita da qualche parte, l'onorevole Isoni ha trovato il coraggio di prendere la parola e di fare una lunghissima perorazione, molto bella dal punto di vista formale (sul contenuto — ripeto — ho molti dubbi).

Però, visto che una persona così qualificata della maggioranza pone certi dubbi nell'aula, io mi sento in dovere di porre delle domande su questa legge all'Assessore, perché realmente mi meraviglia che il presidente di una Commissione (che poi, diciamo, è anche un esponente della maggioranza) faccia le dichiarazioni che ha fatto il collega Isoni in aula. E allora io chiedo esattamente all'Assessore regionale dell'ambiente se sia in grado di tradurci in soldoni quale sarà la paga di queste persone e se sia in grado di assicurarci che queste persone, prima o poi, non entreranno a far parte dell'effettivo personale dipendente dalla Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io dico all'onorevole Buzzanca che è arrivato in questo Consiglio qualche legislatura in ritardo, perché quasi tutti i consiglieri regionali della Democrazia Cristiana, in modo particolare, fanno gli obiettori di sé stessi, dimenticando che a Roma e nella Giunta ci sono gli stessi rappresentanti, dimenticando che non si possono avere due anime, dimenticando che è scorretto, estremamente scorretto continuare ad andare avanti all'insegna del doppio gioco e soprattutto sulla pelle degli elettori, che conferiscono i voti ai rappresentanti di codesto partito o di codesti partiti. Tutti i partiti si comportano in questo modo, meno noi, che di incoerenza non possiamo certo esser tacciati: il nostro è agire con onestà politica, nel rispetto della volontà degli

elettori, perché quella interpretiamo e quella rappresentiamo in Consiglio regionale, come in tutti i consessi comunali e parlamentari nazionali.

Fatta questa brevissima premessa, onorevole Presidente, io tengo subito a precisare che nessuna obiezione sarà fatta da parte mia alle richieste dei lavoratori per elevare, sotto il profilo sociale, la loro posizione giuridica ed economica: nessunissima obiezione, per carità! Ce ne guarderemo molto bene. Però, ecco, mi si consenta di fare una o due osservazioni riferite non tanto ai lavoratori quanto al clima, all'ambiente, alla normativa, al costume che si è instaurato nei posti di lavoro e in modo particolare nei posti di lavoro degli enti pubblici, segnatamente quelli che, direttamente o indirettamente, fanno capo alla Regione della Sardegna. Quali sono queste osservazioni? Prima: le prestazioni di questi lavoratori non sono confacenti alla remunerazione che essi hanno, perché — sarò sintetico, ma spero di spiegarmi abbastanza bene — vi è troppo assenteismo, e v'è l'assenteismo attivo e l'assenteismo passivo. Che significa? L'assenteismo attivo è quello della presenza nel posto di lavoro ma di una scarsissima redditività; l'assenteismo passivo è quello dell'assenza totale dal posto di lavoro, perché tanto "Pantalone" paga o attraverso la cassa malattia o attraverso l'istituto infortuni o attraverso altri tipi di assistenza o di previdenza (che questo Governo, ormai, ha sfasciato sotto ogni aspetto). E' finita la previdenza nobile voluta dai lavoratori; è finita, non c'è più niente, siamo ormai in passività totale, siamo allo sfascio, indebitati, stiamo ormai depauperando anche il patrimonio solido che i lavoratori avevano acquisito. Non c'è più niente, siamo alla svendita! Ecco, io vorrei citare la svendita, la vergognosa svendita dell'azienda agraria di S. Giovanni Suergiu, tanto per citarne una, che apparteneva ai lavoratori perché era l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

L'altro aspetto della negatività delle osservazioni che io voglio fare, riferite al clima nel quale operano i lavoratori, attiene alla produttività, egregi signori. La produttività è quella che è: al di sotto del 50 per cento, rispetto alle remunerazioni, di quella che normalmente si

ottiene in paesi seri o in settori privatistici. Cosa voglio dire, con questo? Voglio fare il censore? Sì, a un sindacalista spetta anche questo, proprio nell'interesse della collettività per la quale i lavoratori devono operare onestamente, diversamente devono essere considerati alla stessa stregua di quei parassiti padronali che essi criticano. Perché se non si produce per quel che si recepisce, si è parassiti nello stesso modo per cui si verifica la non produttività, l'assenteismo, il boicottaggio per determinate attività.

Fatta questa seconda premessa, onorevole Presidente, onorevoli che mi ascoltate, rimane da chiarire la ragione di questa legge, di questa richiesta. Qui v'è l'aspetto puramente sindacale, onorevole Presidente, onorevole Assessore. Io mi domando e dico: se il datore di lavoro non è l'Ente regione, cioè l'Ente abilitato ad applicare la propria normativa nei rapporti di lavoro coi propri dipendenti (stiamo attenti, ché l'ultima obiezione fatta da Buzzanca non è campata in aria! Egli ha intuito un qualche cosa, l'ha detto ed ha fatto bene a dirlo), questi operai, io mi domando, da quale datore di lavoro dipendono? Lasciamo stare i consorzi di bonifica, perché se vogliamo approfondire il discorso lo dobbiamo approfondire sotto ogni aspetto. Sono assunti mediante imprese appaltatrici o mediante convenzioni? Quando poi, onorevole Assessore, si vogliono assimilare i contratti di categoria normali alla normativa per i dipendenti da amministrazioni o enti pubblici, ci si dimentica che questi non applicano contratti, perché lo Statuto dei lavoratori prevede per i dipendenti degli enti pubblici rapporti regolati con leggi particolari, che non devono essere regolati, in modo assoluto, da contrattazioni privatistiche.

Tanto premesso, onorevole Assessore, mi viene da chiedere: quale è la ragione che ha ispirato questo disegno di legge? Dopo aver udito Isoni...

BUZZANCA (P.R.S.). Che è passato però all'opposizione...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). ... che

ha detto e non detto, e non ha avuto il coraggio di assumere una coerente e conseguente posizione alla sua critica, mi viene il sospetto che si vuole celare qualcosa di certamente non nobile, di certamente non elevato, di certamente non confacente agli interessi delle parti che in questo caso operano. Mi viene il sospetto, mi viene il dubbio: se tutto questo...

PILI (P.S.I.). Per esempio?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non lo chieda a me, onorevole Pili, lo chieda all'onorevole Isoni, perché l'onorevole Isoni ha detto tante cose, alle quali il proponente, o i proponenti, devono rispondere. Non lo chieda a me, perché anch'io sto chiedendo spiegazioni sull'invenzione di questa legge, alla luce di quello che ho detto e per quel po' di esperienza sindacale che ho.

PILI (P.S.I.). Perché non se lo è chiesto cinque anni fa? Lei era in quest'aula anche allora.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Se va a rivedere i verbali di quelle discussioni, troverà le mie osservazioni di allora, che i colleghi certo ricorderanno, onorevole Pili. Allora io chiedo all'onorevole Assessore... Onorevole Mannoni, vorrei che mi dedicasse un istante. Ho finito, guardi.

Alla luce delle richieste che ho fatto, ecco, vorrei questi chiarimenti...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, per cortesia, sospenda un momento, finché l'Assessore non è disponibile. Siccome è l'unico, al banco della Presidenza della Giunta...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Grazie. Ecco, vorrei che si sciogliesse questo nodo, quindi, riservandomi eventualmente di intervenire molto brevemente sugli articoli, attendo le spiegazioni necessarie e, se ci conforteranno, per quello che ho detto in apertura (perché per i lavoratori noi, ed io in modo particolare, siamo sensibilissimi), può darsi che dia il mio assenso. Ma se le giustificazioni non saranno confortate da valide ragioni, allora l'atteggiamento

sarà conseguente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Schintu. Ne ha facoltà.

SCHINTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente su questo disegno di legge, che a me pare giustificato, seppure la Giunta recepisce con ritardo questo contratto di lavoro nella Regione sarda, contratto di lavoro che è stato siglato dalle organizzazioni sindacali nazionali (tra cui lo SNEBI e l'UNCCEM). Quello che dobbiamo tener presente è che questo contratto, siglato il 3 maggio del '79, è stato recepito dalla Regione sarda il 4 aprile del 1980 ed è arrivato in Commissione il 28 maggio. Di qui la conseguenza dell'exasperazione dei lavoratori forestali che, pur avendo visto, dopo lunghe lotte sindacali, conclusa questa lunga vertenza prima tra lo SNEBI e l'UNCCEM nazionale, l'organizzazione sindacale, poi tra l'UNCCEM regionale e le organizzazioni sindacali, hanno amaramente constatato che questo contratto è stato recepito dalla Regione con circa un anno di ritardo. Ora, qui si è richiamato — anche in Commissione, per dire la verità — che l'UNCCEM non era abilitata a firmare questo contratto di lavoro. E' stato chiarito, sia con i funzionari regionali che hanno partecipato alla trattativa, sia con i dirigenti sindacali che hanno partecipato anch'essi alla trattativa, che lo SNEBI regionale non ha inteso partecipare alla trattativa e poi alla sigla del contratto perché, in effetti, è un problema che lo riguarda molto marginalmente o, anzi, non lo riguarda per nulla. Tant'è che i consorzi di bonifica in Sardegna non hanno mai svolto — o se l'hanno svolta, l'hanno svolta in forma molto marginale — attività di forestazione.

Io ritengo che la scelta che è stata fatta dall'Amministrazione regionale sia giusta anche in questo senso, perché l'UNCCEM rappresenta l'organismo unitario delle Comunità montane, cioè di una nuova struttura che in Sardegna prima non esisteva e che oggi, con la legge regionale numero 26, che discende dalla legge nazionale 1102, ha ragione d'essere. Questa scelta, al di là delle questioni "sindacato od orga-

nizzazioni sindacali nazionali o regionali" mi pare una scelta dal punto di vista politico giusta, e noi questa valutazione dobbiamo darla. Peggio per chi non ha partecipato alla trattativa (in questo caso, lo SNEBI regionale)! Il contratto che la Regione ha recepito, e noi siamo favorevoli al recepimento, discende da un contratto nazionale che, come dicevo prima, è stato siglato il 3 maggio del 1979 dallo SNEBI, dall'UNCCEM e dalle federazioni sindacali rappresentanti delle varie categorie.

Oggi qui noi possiamo dire anche che vi sono stati questi ritardi. Dobbiamo anche dire che bisogna, seppure in ritardo, fare salvi gli interessi dei lavoratori. Se vi è stata quest'exasperazione, questi comunicati, questo, diciamo, anche attacco tramite la stampa nei confronti di alcuni consiglieri regionali, o della Commissione, o del Consiglio, poca importanza ha; era dovuto al fatto che vi era questo ritardo.

CASULA (P.S.I.). Non da parte del Consiglio.

SCHINTU (P.C.I.). La lentezza nel recepimento del contratto ha determinato questa posizione dei lavoratori forestali. Quello che noi dobbiamo fare, dopo approvata questa legge, cosa riguarda? Va bene mantenere ora i livelli occupativi e tutto il resto: su queste questioni siamo d'accordo; però negli anni prossimi, con la prossima campagna, occorre andare alla ricerca di lavoratori che abbiano capacità professionale, cioè non alla ricerca soltanto assistenziale dei lavoratori (li assumiamo attraverso la forestazione pur di dar loro lavoro, cioè facendo appunto assistenza, in questo senso). Noi a questo siamo contrari! Chiediamo che i lavoratori forestali abbiano una professionalità, una capacità; che sia loro concessa la possibilità di partecipare compiutamente ad una programmazione, ad una produttività, cioè partecipare anch'essi ad una programmazione regionale che sia produttiva e non assistenziale. Su questo si può aprire anche il discorso e certamente bisognerà aprirlo nel futuro, ma oggi come oggi noi riteniamo che l'Amministrazione regionale abbia fatto bene a recepire questo contratto.

Certo, se recepiamo questo contratto e le cose vanno come sono andate in questi anni, a poca cosa serve; serve sì a dare lavoro a 2.700 lavoratori, ma non serve a quell'idea, a quella filosofia più complessiva di un'attività produttiva cui possono rispondere anche i lavoratori forestali. Il problema della forestazione non è un problema che va visto a parte, ma va inquadrato nella programmazione regionale e va finalizzato anche alla riforma agro-pastorale. In questo senso, certamente le critiche assai dure che sono state fatte dal collega Isoni in quest'aula, oggi, certamente saranno superate se noi andremo, lungo questa linea, a realizzare questi obiettivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pili.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me francamente dispiace che si sia fatta una discussione, così accesa anche, da parte di qualche collega, su questo argomento all'ordine del giorno, e mi dispiace perché si tratta di un argomento che in qualche modo rientra nel settore dell'agricoltura. Mi pare che sia la solita discriminazione che viene fatta tra agricoltura ed industria, perché non ho mai assistito, almeno in quest'anno che io sono qui, ma non mi pare neanche nel passato, a discussioni del genere, sull'Alas, sull'Ente minerario sardo, sulla stessa Società bonifiche sarde (anche se, evidentemente, viene da chiedersi, accettando anche alcune delle cose che diceva il collega Isoni, chi ha gestito e chi gestisce questi enti e queste società). E dispiace anche che a fare questo discorso sia stato proprio il collega Isoni, che personalmente stimo moltissimo e che ritengo un sincero sostenitore del problema del settore dell'agricoltura, anche se a modo suo. Io credo comunque che l'intervento dell'onorevole Isoni sia stato un po' dettato dal rammarico per quel documento delle Organizzazioni sindacali che, sinceramente, non condivido neanche io e che non abbiamo condiviso come partito, anche se ci rendiamo conto che il documento dei sindacalisti era una reazione commisurata all'atte-

sa dei 2.500 lavoratori che, da quasi cinque anni, ormai, attendevano l'applicazione e il rinnovo di un contratto integrativo regionale.

Un contratto integrativo regionale che non è qualcosa di straordinario per i lavoratori del settore, così come qui è stato affermato. Si tratta di un contratto previsto dalla stessa contrattazione nazionale del settore della forestazione, un contratto integrativo, che è dovuto a questi lavoratori. Basta prendersi il contratto nazionale, e questo è detto con molta chiarezza: è dovuto perché, all'origine, il contratto nazionale della forestazione prevedeva soltanto il rapporto di lavoro a tempo determinato, mentre gran parte dei lavoratori della forestazione in Sardegna sono occupati a tempo indeterminato. Dico questo perché moltissimi hanno superato le 181 giornate, quindi, in base alla legge numero 83 del 1972 (se non ricordo male), che regola questo rapporto di occupazione a tempo indeterminato, avendo superato il periodo stabilito, dovevano passare a tempo indeterminato. Da qui l'esigenza di fare la contrattazione integrativa regionale, per adeguare una situazione che era diversa rispetto a quanto era avvenuto fino ad allora.

Quindi niente di straordinario in tutto questo, nulla di straordinario neanche nel fatto che il contratto integrativo regionale dia qualche lira (proprio qualche lira, è il caso di dirlo) in più rispetto alle tabelle salariali del contratto collettivo nazionale, fermo restando, però, che in quasi tutte le regioni d'Italia si ha il contratto integrativo regionale. Queste differenze salariali sono irrilevanti, vanno nell'ordine della 7.000 lire e non sono certo sufficienti a pagare o a ripagare i grossi svantaggi e disagi che i lavoratori della forestazione in Sardegna devono subire rispetto ai lavoratori della forestazione nel continente. Non dimentichiamoci, innanzitutto, che non sono molti, se è vero, come è vero, che recentemente il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità un piano pluriennale di forestazione che tende ad un'occupazione nel settore — tra occupazione diretta e occupazione indotta — di circa 10.000 unità: se è vero, come è vero, che la stessa relazione Medici per il primo piano di rinascita disse che in Sardegna bisognava andare ad un'occupazione nel settore della

forestazione proprio intorno alle 10.000 unità.

Quindi, in questo senso va riconosciuto a questi 2.500 lavoratori che non sono fannulloni. Io, che ho avuto modo di stare in mezzo a loro in molti cantieri, ho potuto rendermi conto che non sono fannulloni. E' che, quando si vuole considerare forestazione produttiva la forestazione che viene fatta dagli Ispettorati forestali e dall'Azienda regionale delle foreste demaniali in Sardegna, si dimentica la natura della Sardegna; si dimentica che la nostra regione ha gran parte del proprio territorio in uno stato predesertico, che è difficile considerare in termini venali la produttività in questo senso. Io credo che la produttività vada invece considerata soprattutto nella salvaguardia di questo nostro territorio, che è stato certamente espropriato da un disboscamento selvaggio fatto dai piemontesi intorno al 1929, che ha raso al suolo gran parte dei boschi, e dagli incendi, come del resto succede anche in questi giorni.

Quindi non dobbiamo infierire contro questi lavoratori, non dobbiamo infierire contro questo settore che — non dimentichiamolo, anche questo — riguarda lavoratori e paesi tra i più poveri della Sardegna. Quindi, quando si parla dei forestali, bisogna ricordarci anche che parliamo dell'unica possibilità di sopravvivenza per moltissime e moltissime famiglie nei paesi più poveri della Sardegna.

Ma sono state fatte anche osservazioni sul rischio che la Regione sarda potrebbe correre per un'eventuale rivendicazione da parte dei lavoratori sul contratto stipulato. Il rischio sarebbe quello che i lavoratori potrebbero chiedere di diventare dipendenti regionali. Questa domanda, a onor del vero, non si pone e non viene posta soltanto oggi; ai colleghi che siedono in quest'aula, fin dalla precedente legislatura viene da fare una domanda: "Perché non è stato risolto prima questo problema?" Io debbo affermare che in qualche modo è stato risolto prima, cioè è stato chiarito che questa contrattazione tra la Regione e i lavoratori del settore della forestazione è una classica contrattazione di natura privatistica, quindi non si dovrebbe — dico: non si dovrebbe — correre alcun rischio. Ma la Regione ha a disposizione uffici legislativi, ha a

disposizione certamente esperti più di me in questa materia, così come del resto nello stesso Consiglio regionale non mancano moltissimi avvocati che possono disquisire su questo discorso.

Io voglio ricordare che questo contratto esiste fin dal 1973; è un contratto che, se non ricordo male, fu fatto proprio dall'onorevole Mario Puddu. Mi pare che l'onorevole Puddu fosse allora assessore dell'agricoltura...

(Interruzione).

Ma, io ricordo l'onorevole Puddu, se era Pisano si può andare a vedere, comunque non cambia la sostanza del discorso. E' dal 1973 che esiste un contratto integrativo regionale, che fu siglato in quell'occasione dallo SNEBI; il recepimento del contratto (fatto a firma dell'Assessore dell'agricoltura di allora) subì un rilievo da parte del Governo per la legge numero 13 che, non dimentichiamolo, è la legge che portava modifiche ad alcuni paragrafi della legge numero 39 sul piano della pastorizia, per poter utilizzare — io ricordo questo particolare — i dieci miliardi che allora vi erano a disposizione nel piano della pastorizia per fare la forestazione. Quindi si aggiunsero, quando si trattò di discutere su questo piano della pastorizia in Consiglio, questi due commi per poter risolvere il problema. Il rilievo del Governo fu che si correva il rischio che effettivamente una contrattazione così fatta, a firma dell'Assessore all'agricoltura, poteva creare quelle conseguenze che sono state qui manifestate in maniera preoccupata — dico anche giustamente, se vogliamo — dall'onorevole Isoni, e quindi il rilievo del Governo portò a una modifica del contratto; portò alla firma del contratto da parte dello SNEBI.

Io che ho vissuto quelle vicende da un'altra parte, non da questo Consiglio, ricordo le resistenze dello SNEBI — che, non dimentichiamolo, è il sindacato nazionale per la bonifica e l'irrigazione, cioè è il sindacato dei consorzi di bonifica che in Sardegna non hanno mai fatto forestazione e che invece nel Continente fanno forestazione anche loro, ed è questa la differenza —. La battaglia era che lo SNEBI

regionale, e quindi i dirigenti dei consorzi di bonifica (perché i rappresentanti dello SNEBI regionale sono i dirigenti dei consorzi di bonifica, soprattutto della Sardegna meridionale e di qualche altro consorzio di bonifica), avevano — e io dico legittimamente — interesse ad avere i lavori della forestazione all'interno dei consorzi di bonifica, perché i consorzi di bonifica sono sopravvissuti e sopravvivono in gran parte per le spese generali che derivano dalla concessione di lavori. E quindi era chiaramente cercare un introito agli stessi consorzi di bonifica!

L'allora Assessore fece qualche promessa fuori sacco, diciamo, cioè sotto il banco, nel senso che aveva promesso: "Sì, studieremo il modo per dare forestazione anche ai consorzi di bonifica". Teniamo presente che le organizzazioni sindacali fin da allora sostenevano che era giusto che la forestazione la facessero anche i consorzi di bonifica e che agli Ispettorati forestali fosse riservato soltanto il controllo dei lavori di forestazione, proprio il lavoro ispettivo. Però non se ne è fatto niente, le cose sono andate avanti così e il contratto fu firmato dalla SNEBI. Si fece, mi pare, la legge numero 31, che recepì quel contratto e le cose sono andate avanti. Quindi non vedo la grossa discussione, la grossa difficoltà che si è voluta creare su questo problema, se non legata esclusivamente, ripeto, a quel brutto documento delle organizzazioni sindacali che, evidentemente, anche se con le giustificazioni che potevano avere per la grande attesa dei lavoratori del settore forestale, però evidentemente non si possono sostituire al Consiglio regionale, perché altrimenti noi potremmo tranquillamente uscire da questa aula e lasciare fare ad altri. Quindi sotto questo aspetto evidentemente non abbiamo nulla da aggiungere.

Per concludere, quindi, io vorrei solo esprimere un auspicio, che è questo: non vorrei che di alcuni malintesi, di situazioni createsi per motivi che evidentemente non sono da addebitare a nessuno in maniera particolare e non sono certamente da addebitare a bramosia dei partiti di ricercare il voto in mezzo a questi lavoratori, figuriamoci, non vorrei, ripeto, che effettivamente di tutta questa situazione, di questo

malessere facessero le spese, ancora una volta, i lavoratori della forestazione. Questo sarebbe estremamente grave, anche perché è vero che la forestazione costa alcuni miliardi, però se pensiamo — e lo dico soprattutto ai colleghi che sostengono il settore dell'agricoltura e della forestazione — che centinaia, migliaia di miliardi vengono buttati nel pozzo senza fondo di alcuni settori dell'industria, non vedo perché non dobbiamo difendere a spada tratta ancora questi 2.500 lavoratori che, certamente, hanno diritto di lavorare e di produrre, così come lavorano e producono.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mura.

MURA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, anche perché la discussione, mi pare, si è allungata e credo che verrà completata dall'intervento dell'Assessore, che dovrà dare alcuni chiarimenti a compimento dell'iter burrascoso del disegno di legge che stiamo discutendo.

Consentitemi, però, prima di fare alcune valutazioni conclusive sulla discussione, in riferimento specifico alla legge, di dare risposta a qualche quesito che è stato posto dai colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito. Credo che non si possa porre la domanda, neanche in tono scherzoso: "A quale partito appartiene l'onorevole Isoni?" Solo uno che arriva da molto lontano dalla Sardegna può porsi questa domanda, ma chi ha vissuto in Sardegna credo che questo problema, proprio questa domanda non la può assolutamente porre. Così come non si può parlare di onestà politica, onorevole Murru, in modo unilaterale, riportandola magari solo al suo partito, facendo apparire che dall'altra parte questa onestà non ci sia o venga, in qualche momento, a mancare o che sia mancata magari oggi.

Così come credo non debba scandalizzare nessuno dire e constatare che all'interno della Democrazia Cristiana ci sono due o tre anime. Io credo che ormai non si meravigli più nessuno

non tanto di constatare questo all'interno della Democrazia Cristiana, ma soprattutto perché questo esiste anche in ciascun altro partito, compresi quelli monolitici, tipo quello a cui appartiene l'onorevole Murru. Ci sono ormai delle divergenze così chiare che veramente si può parlare della presenza non solo di due anime, ma anche di due, tre *leaders*. Questo discorso non serve più, non lo possono fare più neanche gli amici del Partito comunista; ormai credo che veramente all'interno dei partiti che sono presenti nel nostro Paese questo discorso non lo possa fare nessuno. Credo poi che questo discorso difficilmente lo possa fare il rappresentante del Partito radicale, perché lì è difficile contare il numero delle anime; qualche volta pare che sia addirittura superiore al numero degli aderenti allo stesso partito! E credo che, in ogni circostanza in cui si incontrano e si riuniscono, ne abbiamo data manifestazione lampante.

Io non sto a criticare questo atteggiamento... lo rispetto, per carità! Ma non ci si deve meravigliare se esistono delle posizioni diverse, qualche volta anche in contrasto, all'interno delle altre forze politiche, rimanendo sempre fermo che non è una novità che nel nostro partito si discuta, si polemizzi, che si arrivi a manifestare pareri contrari anche nell'espressione del voto, quando i motivi sono seri, quando i motivi sono stati seriamente approfonditi. Questo, però, non vuol assolutamente significare che vi sia carenza di correttezza politica in chi queste posizioni assume all'interno di ciascuna forza politica, e non quindi solo nella Democrazia Cristiana.

Così credo che dobbiamo dare, che si debba dare una risposta all'onorevole Pili, al collega Pili, che nel suo intervento ha affacciato l'ipotesi che il discorso del collega Isoni si potesse collocare ancora tra nella discriminazione tra il discorso dell'industria e quello dell'agricoltura. Mi pare che proprio questo non si possa dire, anzi, io direi che, ancora una volta, il collega Isoni ha dimostrato di essere uno strenuo difensore proprio dell'agricoltura e che il suo intervento mirasse semplicemente ad un tipo di equilibrio all'interno di questo settore, che rimane il settore portante della nostra

economia ma che deve essere sollecitato, aiutato e sorretto seriamente dalla Giunta regionale.

Io credo che possiamo chiudere la discussione su questo disegno di legge, ricordando proprio la bontà e la correttezza con le quali si sono espressi i consiglieri regionali in Commissione. Io quel giorno sono arrivato in ritardo, quindi non ho fatto in tempo ad esaminare le posizioni dei miei colleghi in Commissione circa le motivazioni di un rinvio. Ma la richiesta, proprio per dimostrare che non è stata fatta nè in mala fede nè per polemizzare, è stata avanzata dal collega Casula, che è capogruppo del Partito socialista, lo stesso partito dell'Assessore che presentava il disegno di legge, quindi credo che dobbiamo assolutamente giudicare in buona fede questa posizione che è venuta fuori. Era una richiesta di chiarimenti e basta, non si è assolutamente polemizzato, non si è voluta portare avanti nessuna battaglia nei confronti di nessuno. Certo, la polemica che c'è stata sulla stampa è stata una polemica dura, astiosa; i sindacati — a mio parere — hanno dimostrato di non essere al corrente di come le cose sono state portate all'interno della Commissione.

Credo che i consiglieri che hanno preso quella posizione l'abbiano fatto a ragion veduta, al solo scopo di avere una conoscenza maggiore intorno all'argomento che, in quel momento, si affrontava.

La polemica, invece, è stata al di fuori, al di sopra di questa posizione; è stata una polemica dura, ingiustificata ed anche, caro collega Schintu, in un momento sbagliato. Anche l'obiettivo era sbagliato, perché io posso comprendere l'exasperazione dei lavoratori o di chi li guida o li rappresenta, ma che questa esasperazione poi si espliciti nei confronti dei consiglieri regionali (che hanno avuto il disegno di legge il 28 di maggio e lo hanno approvato il 1° di luglio) veramente è ingiustificato e l'obiettivo certamente non è quello giusto. In particolare, la polemica non è stata solo nei confronti di quattro consiglieri regionali, ma all'interno dei quattro colleghi vi è stato un atteggiamento tutto particolare, un trattamento particolare nei confronti del collega Isoni.

Perché vi è stato — è vero — il comunicato dei tre sindacati, ma vi sono stati diversi comunicati, da Oschiri, da Buddusò, da Ozieri, da moltissimi comuni del Sassarere che non avevano altro obiettivo che quello di prendere di mira, parlar male dell'onorevole Isoni, criticare l'onorevole Isoni. Ha parlato l'onorevole Isoni in Commissione, l'altro giorno, di telefonate, di minacce di tutti i tipi. Credo che veramente ci siamo trovati di fronte ad una situazione che, se mi consentite, è fuori dalla normalità e che non possiamo assolutamente accettare, che nessuno dei consiglieri deve accettare, perché se non viene rispettato il ruolo di ciascheduno di noi, credo che dobbiamo dolercene tutti, perché oggi è toccato a Isoni, domani probabilmente toccherà, senz'altro toccherà a qualche altro collega di altro partito.

Dopo questa polemica, vi sono stati diversi incontri a livello politico, tra i sindacati, il Partito socialista, la Democrazia Cristiana e si è chiarita la cosa; è venuto l'Assessore in Commissione, ha chiarito i dubbi che ciascheduno di noi aveva ed abbiamo approvato (prima che addirittura entrassero i sindacati a parlare con la Commissione) il disegno di legge. Quindi mi pare che non ci sia stata, così, nessuna volontà di voler nè ritardare nè accantonare, bensì di portare avanti questo discorso. Vi era solo la necessità e l'opportunità di avere i chiarimenti necessari in questa e in tutte le circostanze.

Io credo che i rappresentanti sindacali abbiano chiarito la loro posizione, almeno mi è sembrato; hanno, in quell'incontro che abbiamo avuto, chiesto scusa perché evidentemente hanno capito di non essere stati bene informati e quindi di aver stilato quel documento con informazioni non del tutto esatte circa le posizioni di ciascun consigliere e di ciascuna forza politica presente in Commissione e quindi in Consiglio regionale.

Ma, in definitiva, quali erano le cose che chiedevano i colleghi e che ciascuno di voi, che non fa parte della Commissione, si chiede anche in questo momento? Si chiedeva di conoscere il contratto che era scaturito da lungo iter, dalla lunga trattativa che si era venuta a

fare; soprattutto, si voleva chiarire quello che era stato evidenziato anche dai colleghi degli altri partiti, oltre che da Isoni, cioè la necessità di non creare aspettative inutili e dannose nei confronti degli operai. Nell'opinione degli operai stava infatti maturando l'idea che con questo contratto sarebbero diventati dipendenti regionali, a tutti gli effetti. Ora, se questo avviene (potrebbe anche avvenire, nessuno si scandalizza intorno a queste cose), bisogna che lo chiariamo, bisogna che i termini li conosciamo, non si può procedere dicendo una cosa volendo invece portarne avanti un'altra.

Io credo che l'Assessore queste risposte le possa dare, e quindi credo che poi potremo andare anche all'approvazione di questo disegno di legge. I rappresentanti sindacali, dopo aver chiarito la loro posizione verbalmente, avevano preso anche l'impegno di stilare un documento a chiarimento, dopo l'approvazione della legge. La cosa non è avvenuta, e me ne dispiace; certo dico che è una mancanza che vi è stata e che io sottolineo anche in questa circostanza.

Io credo che la posizione che hanno assunto i consiglieri regionali debba essere compresa e rispettata. Ognuno di noi ha un ruolo che è diverso certamente da quello che hanno i sindacati, ruolo che noi non abbiamo assolutamente posto in dubbio e mai criticato. Se in una società come la nostra debbono esserci certamente posizioni diverse, queste debbono essere anche rispettate! Invece, a cuor leggero, si è andati avanti con questa polemica dura e astiosa, personificando addirittura la polemica stessa e credo che questo non abbia giovato né ai sindacati né all'*iter* burocratico del disegno di legge che noi oggi stiamo per approvare.

L'*iter* è quello che diceva il collega Pili: io ricordo che è stato portato avanti inizialmente dall'allora assessore Albino Pisano (ma può darsi che sia stato il Puddu; io non c'ero nel '73, sono arrivato nel '74, ma comunque poca importanza ha), poi è stato proseguito dal compianto Assessore Catte e oggi termina con l'approvazione di questo disegno di legge, che pone termine ad una vertenza molto lun-

ga, molto combattuta. Confermo anch'io che questi lavoratori non sono assolutamente dei fannulloni; che sono lavoratori della campagna; che sono per la maggior parte, tra l'altro, espressione della stessa categoria dei pastori. Per la maggior parte, almeno per quanto riguarda la mia provincia, sono quei pastori che, in tempi passati, per il tipo di gestione che c'era nelle campagne, per il tipo di contratti che vi era nelle campagne, hanno dovuto abbandonare le campagne e hanno trovato collocazione nella forestazione. Quindi sono degli operai seri, sono degli operai che hanno necessità di quella certezza, di quella sicurezza che hanno tutti gli altri operai.

Io dico, però, che l'approvazione non deve creare nessun trauma nei confronti di nessuno e non deve lasciare nessun dubbio nei confronti di nessun consigliere regionale. Dopo l'approvazione di questa legge, non si venga fuori col dire che vi sono vincitori e vinti: non debbono esistere!

Io prego l'Assessore di dare i giusti chiarimenti, che sono necessari. Sono convinto che questi chiarimenti ci saranno e, quindi, tutti noi potremmo votare con consapevolezza, positivamente, questo disegno di legge. Se questo non dovesse avvenire, perché può darsi che non ci siano quella chiarezza necessaria, quegli elementi che ci consentano di valutarlo — se ci sono, andiamo all'approvazione, subito —, ma se questo non dovesse avvenire, io credo che, anziché correre il rischio che il disegno di legge venga respinto, potremmo anche sospendere un momentino e stabilire anche di riportarlo in Commissione. Questo, dico, se non ci saranno i chiarimenti.

Ecco, cerchiamo di essere molto chiari su queste cose: se ci saranno i chiarimenti che sono stati chiesti dai consiglieri regionali, andremo all'approvazione immediata di questo disegno di legge, perché è necessario che il lungo *iter* burocratico finisca in questo giorno. Però, se questo non dovesse avvenire, credo che non ci dobbiamo scandalizzare se, anziché correre il rischio di una bocciatura, si possa anche rinviare il disegno di legge in Commis-

sione, per riportarlo poi, a stretto giro di posta, appena sarà possibile, all'approvazione del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Mura poc'anzi parlava del tumultuoso cammino di questo disegno di legge. Effettivamente, vi è stata una fase piuttosto "elettrica" chiamiamola pure così, determinata probabilmente non tanto dai motivi di merito — cioè dalle questioni inerenti al contenuto e del disegno di legge e del contratto che esso intende recepire —, quanto piuttosto, io penso, da un mancato chiarimento, per cui le organizzazioni dei lavoratori (che, come qualcuno ha detto poc'anzi, vivevano e vivono ancora oggi una lunga attesa) hanno dato luogo ad atteggiamenti come quelli che abbiamo conosciuto che, probabilmente, potevano essere evitati, giovando così ad un più sereno prosieguo della discussione, fino all'approvazione di questo disegno di legge.

Tuttavia noi dobbiamo — come è ovvio — fare ogni sforzo per cercare di portare nel dibattito elementi di chiarezza, spurgandolo da ogni elemento polemico. La giustificazione di questo disegno di legge sta nel fatto che la Regione, in prima persona, non può contrattare un disegno di rapporto di lavoro, perché quando lo ha fatto — e lo fece l'onorevole Pisano nel 1974 — ebbe un'osservazione da parte del Governo, il quale disse che la Regione deve limitarsi a recepire i contratti di lavoro stipulati tra le parti sociali e non può essa stessa in prima persona firmare il contratto in quanto, in tal modo, darebbe luogo a un rapporto di diritto pubblico, ad un rapporto che chiameremo di pubblico impiego.

Da questa esigenza è nata la legge numero 31 del 1975, la quale stabiliva che, per quanto riguarda i rapporti di lavoro degli operai forestali, nella Regione sarda si applica il contratto di lavoro nazionale con l'integrativo regionale, così come stipulato dalle organizzazioni dei lavoratori e dalla parte dei datori di lavoro (in-

dividuata, nella legge numero 31, nello SNEBI, cioè nel sindacato dei consorzi di bonifica). Ecco, il contratto recepito dalla legge numero 31 è stato stipulato tra le organizzazioni sindacali e lo SNEBI, e con la legge numero 31, è stato recepito, anche perché non si vede in quale maniera si possano disporre delle spese senza che vi sia un provvedimento di legge, appunto, che ne crei l'obbligo a carico della Regione.

Lo SNEBI non gestiva allora e non gestisce oggi alcuna attività forestale, quantomeno in Sardegna; è tuttavia stato individuato come possibile gestore di questa attività e, come tale, abilitato a firmare il contratto. E' ben vero, in ogni caso, che sia lo SNEBI, che rappresenta i consorzi di bonifica, che l'UNCCEM, che rappresenta i comuni e le comunità montane, sono i soggetti ritenuti dal Consiglio regionale (che ha approvato il programma pluriennale di forestazione) abilitati ad esercitare la forestazione. Quindi sono soggetti che, in un prosieguo di tempo, eserciteranno o comunque potranno esercitare le attività forestali. Questo per fare alcuni cenni, per ricostruire un poco il cammino attraverso il quale si è arrivati alla vicenda contrattuale che è ancora in atto, fino a che non verrà approvato questo disegno di legge.

Anche nella corrente vicenda, una volta stipulato il contratto nazionale della categoria, si è andati ad iniziare una trattativa per un contratto integrativo regionale. Per quale motivo? Io voglio riassumere anche questo punto. Il contratto nazionale di lavoro regola il rapporto di lavoro degli operai forestali a tempo determinato (nella generalità, nella stragrande maggioranza dei casi, i consorzi di bonifica esercitano un'attività forestale con rapporti di lavoro a tempo determinato). Il contratto nazionale ha sempre lasciato la regolamentazione dei rapporti a tempo indeterminato agli integrativi regionali. Ecco che in Sardegna, di fatto, non può avere alcuna consistente efficacia, perché nel nostro panorama forestale il contratto di lavoro nazionale non può essere applicato se non a quelli che (come il collega Isoni ha indicato) sono i turnisti, quelli che si alternano nel posto di lavoro, con i fenomeni so-

VIII LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 LUGLIO 1980

ciali certamente non apprezzabili che noi conosciamo.

Ecco perché la contrattazione regionale per un contratto integrativo era necessaria, quindi si è andati (da quando perlomeno ho la responsabilità di dirigere questo settore della Regione) ad una trattativa con gli enti che erano a ciò abilitati, in primo luogo con lo SNEBI e con l'UNCHEM, per definire il contratto integrativo regionale che desse reale, concreta possibilità di regolamentare questo rapporto in Sardegna.

Direi che il contratto ha approvato, per larga misura (ecco, questo vorrei che fosse chiaro anche al collega Isoni), quanto concordato proprio collo SNEBI, il quale ente non ha potuto addivenire alla conclusione, alla sottoscrizione del contratto stesso per una diversa impostazione (devo ritenere) tra la rappresentanza locale e la rappresentanza nazionale. La rappresentanza locale ha chiesto alla nazionale di poter andare a concludere il contratto in Sardegna; lo SNEBI nazionale non ha ritenuto di autorizzare la conclusione per un'eccedenza nella retribuzione, cioè non ha consentito alla rappresentanza locale di poter derogare, in termini salariali, al contratto nazionale.

Ecco, qui va data al Consiglio regionale una spiegazione su questo punto. Va data nel senso che il contratto integrativo regionale del 1975 si poneva, rispetto al nazionale, in una posizione di maggiore vantaggio salariale e normativo. Il contratto del 1975 risultava insomma fortemente vantaggioso, innovativo in termini più vantaggiosi per i lavoratori rispetto al contratto nazionale. C'era una differenza, in termini salariali, notevole; c'era anche una differenza in termini normativi. Tanto è vero che in Sardegna non fu mai recepito il contratto nazionale del '76, perché già superato in anticipo da quello del '75!

Quale è stata la linea politica che ha guidato la contrattazione in quest'ultima circostanza? Quella di eliminare gradualmente questa situazione differenziale rispetto al nazionale; eliminarla, devo dire, gradualmente, non con un'operazione che facesse un taglio netto, che le organizzazioni sindacali, anche giustamente, non avrebbero accettato. Si è andati a rastremare

le differenze rispetto al nazionale, tanto è vero — ecco i chiarimenti che intendevo dare sulle domande sia del collega Mura che del collega Buzzanca —, tanto è vero che alla fine risulta per i lavoratori a tempo determinato una differenza di salario mensile, a vantaggio dei lavoratori sardi, di 7.000 lire al primo gennaio 1980, che diverrà di sole 2.000 lire al primo gennaio 1981. Parlo di differenze mensili, chiaramente! Quindi ci stiamo avviando, ecco, con la contrattazione di quest'anno (sono atti che io deposito alla conoscenza del Consiglio, ma che sono stati già consegnati ai colleghi in Commissione come tabelle, mi pare), a ridurre quella differenza che non era giusta, che non aveva nessun significato reale, fino ad allinearci nel tempo alle tabelle retributive dei contratti nazionali.

C'è stata un'altra questione sulla quale, con lo SNEBI, non si è potuto concordare e sulla quale, invece, l'UNCHEM ha potuto concordare: quella dei livelli. Cioè, il contratto integrativo regionale dei lavoratori forestali prevede quest'anno quattro livelli, dando riconoscimento di fatto alla situazione già preesistente nella quale vi erano operai qualificati ed operai specializzati, con capi-squadra e capi-operai. Sono state eliminate queste qualifiche superiori, che venivano retribuite anche con un aumento salariale del 20 per cento rispetto alla norma, e son stati fatti quattro livelli di funzione, di responsabilità. Ecco, su questa linea non si è potuto avere il consenso dello SNEBI, perché si discostava — questo tipo di divisione in livelli — dalla tabella nazionale.

Per quanto riguarda l'altra questione che è stata sollevata, quella dell'indennità di trasporto, di viaggio, devo dire che essa è stabilita, nel contratto integrativo regionale, d'accordo con tutte le organizzazioni dei datori di lavoro (anche lo SNEBI), in lire 100 a chilometro per una pendolarità massima fino a 25 chilometri cioè 50 tra andata e ritorno. Devo far presente che il contratto integrativo provinciale dei braccianti agricoli della provincia di Sassari, mi pare, citato dal collega Isoni, prevede, se non vado errando, 90 lire, però indicizzato al costo della benzina, quindi non siamo

lontani da altri livelli retributivi. Il contratto che è stato stipulato tra le organizzazioni dei lavoratori e l'UNCEM è quindi un contratto che si situa in livelli acquisiti, in livelli retributivi e normativi non privilegiati.

Questo credo che si possa dire con assoluta fermezza e con assoluta tranquillità. Ecco perché propongo al Consiglio regionale l'approvazione di questo contratto, perché credo che, intorno ad esso, siano state fatte delle polemiche probabilmente dettate da una conoscenza certo approfondita, ma senza il possesso, talvolta, delle documentazioni necessarie per fare i dovuti raffronti fra le situazioni reali esistenti. Il problema generale è però che questa massa di 2.500 lavoratori (che dovrebbero addirittura aumentare fino al livello di 10 mila, secondo il piano di forestazione approvato dal Consiglio regionale), questi 2.500 lavoratori vengano indirizzati, più che in passato, secondo criteri di produttività, il che dovrà comportare anche un affinamento delle loro capacità di lavoro, una direzione oculata ed un ampliamento delle aree nelle quali saranno chiamati ad operare.

Come affermato anche nel piano pluriennale di forestazione, bisogna smettere di pensare che la forestazione debba essere fatta unicamente dall'Azienda foreste demaniali e dagli Ispettorati forestali. Direi che, in questo senso, addirittura precedendo l'impostazione istituzionale, si stanno muovendo, a livello di base, alcune iniziative; sono le cooperative, con i sindacati, con le finanziarie pubbliche e con i Comuni, che stanno dando vita a forme associative in cui il criterio dell'efficienza e della produttività è certamente più facilmente riscontrabile che in altre organizzazioni. Ma teniamo anche conto che spesso l'attività forestale indirizzata, gestita dal potere pubblico si è dovuta esercitare sui terreni più degradati, sulle situazioni meno facilmente (da un punto di vista agronomico) affrontabili, quindi con risultati, dal punto di vista produttivo, non certamente paragonabili a quelle che si possono ottenere in territori più confacenti e più fertili.

Quindi il criterio della produttività mi convince e lo condivido in pieno, così come condivido la preoccupazione di evitare che questa massa di lavoratori possa in qualche maniera, fittizia o meno, avvicinarsi ai ranghi regionali per esservi inquadrata. Ma direi che è proprio il tipo di contratto, di natura privatistica, che taglia le gambe a quest'ipotesi ed a questa prospettiva e garantisce la Regione.

Questi sono, in larga massima, i chiarimenti che intendevo fornire al Consiglio, il quale Consiglio me ne ha chiesto conto; probabilmente, potrò aver dimenticato alcune questioni. Credo, comunque, che si possano acquisire agli atti le tabelle di confronto fra le vecchie dimensioni salariali e quelle attuali, con differenze estremamente limitate. C'è un altro punto da acquisire: il contratto nazionale che noi stiamo recependo ha efficacia dal 1° gennaio '79. Con le organizzazioni sindacali si è concordato e messo in contratto che le questioni arretrate nel '79 si risolvono nei limiti delle disponibilità del bilancio accertate, cioè con un *forfait* che, per i lavoratori che abbiano effettuato più di 150 giornate, è calcolato in una somma intorno alle 150 mila lire per tutto il '79. Quindi, anche questi termini di contenimento della spesa vanno sottolineati.

Tutto questo per dire che il contratto che il disegno di legge intende recepire, è un contratto equilibrato, è un contratto che va allineandosi in termini brevissimi al contratto nazionale, un contratto che insomma non credo possa suscitare preoccupazioni del tipo di quelle che sono state avanzate, in merito alle quali credo di aver dato qualche chiarimento.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

SANNA CARLO, Segretario:

Art. 1

Per l'attuazione dei programmi di forestazione da eseguirsi in Sardegna si applicano il contratto collettivo nazionale e gli eventuali contratti di lavoro integrativi regionali, stipulati tra le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro e vigenti nel territorio della Sardegna per gli operai addetti a lavori di sistemazione idraulico-forestale, eseguiti in amministrazione diretta da enti o istituzioni pubbliche.

La decorrenza della normativa di cui al precedente comma, al fine della disciplina dei rapporti di lavoro eventualmente già in corso, sarà quella prevista dai medesimi contratti sopra citati.

PRESIDENTE. All'articolo 1 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Mannoni - Piredda - Spina:

“Art. 1 - Nell'articolo 1 è aggiunto il seguente terzo comma:

Per il 1980 le spese connesse con l'applicazione dei contratti di cui ai commi precedenti graveranno sulle disponibilità esistenti sui capitoli 05017 e 05019 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente del bilancio della Regione per il 1980 e sul titolo di spesa 7.5.3/2 del programma di interventi per il 1979”. (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente per illustrare l'emendamento.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. L'emendamento ha lo scopo di rendere possibile l'applicazione del contratto nella decorrenza prevista. La liquidazione delle competenze arretrate nella prima formulazione poteva essere messa in dubbio; l'emendamento ha solo un fine tecnico, per la spesa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, brevemente, veramente, perché non credo di dovermi dilungare molto per dire che non v'è stato nessun chiarimento, anzi v'è stata un'ulteriore confusione dalla presunta spiegazione che hanno dato gli oratori che hanno parlato dopo di me, ma soprattutto da parte — chiedo scusa — dell'Assessore. E perché confusione? Io ho portato dei quesiti ben precisi, ai quali nessuno ha azzardato una risposta. Mi dispiace, onorevole Sechi, si è sfuggiti per la tangente. Non fuggiti, sfuggiti per la tangente! E' un problema squisitamente politico, è un problema squisitamente di parte, è un problema squisitamente di convenienza per determinati fini, che non hanno nulla a che fare con il beneficio che attendono i lavoratori interessati alla vicenda.

Non si trattano così i lavoratori, onorevole Assessore! Se questi lavoratori hanno tutti i requisiti per poter essere considerati utili ai fini di una produttività e quindi giustificati per gli scopi che si prefigge la Regione, che intende raggiungere con la legge, non si devono trattare così. “Chi li paga?”, ho chiesto. Noi? Benissimo! Allora, se dipendono da noi, da noi devono essere regolati anche sotto il profilo giuridico e sotto il profilo economico. Mi sa dire lei se è in base alla contrattazione dello SNEBI che vi è una regolamentazione per il loro rapporto di lavoro e per la loro prestazione durante le ore di lavoro? Chi regola il lavoro, chi li sorveglia, chi chiede conto a questa gente? Noi? Benissimo! Se allora dobbiamo chiedere noi conto, siamo noi a dover stabilire un contratto.

Poi, onorevole Assessore, lei ha fatto riferimento ad un certo tipo di contrattazione, ad una legge del 1973: ma è quella che contesto, vivaddio, è quella che contesto, quello è il pasticcio maggiore. Poi vi è un pasticcio maggiore anche per quanto riguarda l'aspetto della capacità contrattuale dello stesso sindacato. Lei ha fatto un'affermazione gravissima! Ma lo sa che le organizzazioni sindacali che sono abilitate ad una contrattazione nazionale non possono consentire autonomia a quelle regionali?

E se l'organo nazionale non ha autorizzato il sindacato regionale a stipulare un contratto, a siglarlo, mi sa dire lei quale figura giuridica ne viene fuori (ammesso che di figura giuridica si possa trattare, in questo contesto legislativo dove i sindacati non hanno personalità giuridica, ma sono semplici associazioni di fatto)? Mi sa dire lei in virtù di quale pateracchio, di quale pasticcio, ecco, voi avete siglato l'accordo? Ma questi lavoratori sono autonomi nell'autonomia?

Onorevole Assessore, con tutto il rispetto che ho per i lavoratori e per il Consiglio regionale e per tutti i miei colleghi, concludo quest'intervento dicendo che avete fatto dei pasticci nel grosso pasticciaccio, e questo pasticciaccio non ha sapore di giustizia sociale. Perché se non dovremmo concludere, in questo modo, onorevole Assessore, onorevoli consiglieri, volendo essere onesti fino in fondo con i lavoratori, che sarebbe più giusto regionalizzarli! Sì, sì, come vuole, li consideri come operai, come braccianti agricoli... E' più onesto fare una legge per regionalizzare questi lavoratori, senza tenerli così, in sospeso, perché non capisco neanche come avviene l'assunzione con questo tipo di rapporto di lavoro. Ma siamo noi, è lo SNEBI, chi è che disciplina il tutto? Lo capisce che è tutto nebuloso?

E allora, in virtù di queste nostre osservazioni, io devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto per le risposte che non sono state date, avanzando tutte le mie riserve perché questa legge vada a beneficio dei lavoratori. Non è così che si procede, nè per l'interesse della Regione, nè per l'interesse della collettività e tanto meno per l'interesse dei lavoratori interessati in queste vicende. E' fumo, non c'è niente di costruttivo, di solidamente costruttivo nella chiacchiera di questi contratti! Il contratto per me è illegittimo, anche se non è certo mia intenzione impugnarlo. Ma se ne avessi intenzione (il che costerebbe qualcosa ai lavoratori) sono convintissimo che davanti al TAR, al Consiglio di Stato, questa contrattazione cadrebbe, perché non è recepitibile nel modo più assoluto, sia perché non è autorizzata dal Sindacato nazionale, sia perché non è assolutamente concepibile che un ente

pubblico come il nostro stipuli un contratto campato in aria per un rapporto di lavoro che non è direttamente sorvegliato. Non siamo noi a regolamentare il rapporto di lavoro, perché discende da un contratto la cui regolamentazione non l'abbiamo data noi, ma gliel'ha data casomai l'organizzazione dove sono affiliati, dove sono associati quei lavoratori.

Onorevole Assessore, concludo, perché ritengo assolutamente di non dovermi dilungare, non per snobbare nè la Giunta nè i colleghi, ma perché ho visto che ormai qui vi è un intreccio di pasticci, dai quali non si può uscire se non con la solita chiarezza che proponiamo noi, del Movimento Sociale Italiano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, noi non abbiamo nascosto le perplessità in ordine al problema che stiamo discutendo: in parte sono state fugate dall'Assessore, però, probabilmente, per essere fugate del tutto, richiederebbero non provvedimenti di legge, ma azioni, programmi o comunque modificazioni organiche rispetto all'attuale strumentazione che noi abbiamo. Le cose che preoccupano di più il nostro Gruppo (lo abbiamo detto ai sindacalisti, ai sindacati, lo ripetiamo qui) sono due, già richiamate dal relatore e dall'onorevole Isoni.

La prima è che un contratto a tempo indeterminato, come quello dei forestali, richiede un'occupazione conseguente, un lavoro, una prestazione che sia adeguata al contratto a tempo indeterminato. E' chiaro, e tutti lo sappiamo, che il lavoro al quale sono adibiti questi operai non è un lavoro continuativo, reale. Vi sono dei larghi margini di inutilizzazione, legati all'andamento delle colture forestali, che sono — come tutti sanno — colture a carattere stagionale, o comunque ad andamento incostante.

Quindi si tratta di un'anomalia alla radice del contratto, che noi abbiamo sempre detto di voler superare, non certo cambiando il contratto, perché si capisce che si tratta di una

conquista di stabilità nel posto, di sicurezza nel lavoro, per cui non si può chiedere l'assenso del sindacato (uno degli obiettivi per i quali le organizzazioni sindacali sempre si sono battute di più, è appunto quello di dare certezza, sicurezza e stabilità al lavoro dipendente). Quindi sarebbe assurdo immaginare che improvvisamente la Regione riesca, o quelli che stipulano il contratto, a trasferire, diciamo, la qualità del contratto, a riprodurre nel contratto la qualità del lavoro che si svolge. Si tratta di cambiare la qualità del lavoro, e la qualità del lavoro la si può cambiare mutando l'orientamento di questi cantieri monocolturali, che abbiamo criticato tante volte, che abbiamo detto essere largamente improduttivi, con l'utilizzo degli operai esclusivamente per i cosiddetti cantieri di rimboschimento.

Come tutti sanno, come tutti riconoscono (neanche i lavoratori rifiutano questo tipo di critica, anzi lo denunciano essi stessi) esiste una sottoutilizzazione, una larghissima sottoutilizzazione rispetto alla potenzialità che essi possono svolgere. Si è detto che si potevano utilizzare per gli antincendi, e non è stato possibile farlo; si è detto che si potevano utilizzare per i lavori di interesse locale, comunale; ci sono strade comunali che possono essere sistemate, ci sono lavori di predisposizione, di prevenzione antincendi che possono essere fatti, in tutto il territorio della regione, non soltanto nelle pinete forestali; si possono immaginare una serie di impieghi che rendano permanente, diciamo, l'occupazione effettiva, non soltanto teorica. Questa è la prima osservazione e quindi credo che ne consegua la necessità dell'adempimento di un orientamento contenuto nel programma pluriennale (che mi pare sia stato ribadito), dal quale deriva chiaramente che occorre cambiare l'orientamento di fondo, occorre liberare la Regione e gli Ispettorati forestali da questo impegno diretto, fare in altri modi anche questi lavori di forestazione, impegnando innanzitutto le Comunità montane, impegnando gli enti minori, intermedi, vedendo di fare in modo che attraverso gli enti intermedi si realizzi il pieno utilizzo di questi lavoratori.

Noi vorremmo che questa preoccupazione che abbiamo manifestato trovasse un'eco positiva nella Giunta, che l'Assessore ci dicesse che c'è qualcosa già avviato, o se intende in questo senso procedere, perché mi è sembrato di cogliere questa stessa preoccupazione nella replica dell'Assessore, e quindi mi pare che la Giunta sia concorde con questo indirizzo.

La seconda questione trova un riflesso nella formulazione della legge, perché se la legge rimane formulata per l'attuazione del programma di forestazione, puramente e semplicemente, dubito che si possa andare a fare, a realizzare un utilizzo differenziato degli operai. Probabilmente, occorre mettere il problema della forestazione assieme ad altri problemi di pubblico interesse nell'agricoltura. Nella legge, secondo me, si può mettere questo; poi si tratta di vedere con le organizzazioni sindacali, che non si rifiutano, almeno per quanto ne so io, di contrattare la parte sostanziale (non la parte dei miglioramenti economici, ma la parte che riguarda proprio il lavoro, la normativa, come la chiamano).

Un'ulteriore preoccupazione attiene alla prosecuzione di questo rapporto di dipendenza, sostanzialmente diretto, con la Regione. I sindacati hanno anche lasciato capire che ci troviamo alla vigilia di una vertenza diversa da questa; non so se poi lo faranno, se saranno sensibili a quei richiami che ha fatto anche l'onorevole Isoni per intendere l'autonomia non soltanto come una befana, ma proprio come responsabilità di tutti, insomma. Il problema riguarda proprio questa possibilità che la vertenza in futuro si trasformi in una richiesta di passaggio alle dipendenze nei ruoli della Regione. E questo noi lo diciamo perché rimanga comunque molto chiaro in Consiglio che la nostra volontà, almeno quella del mio Gruppo, è nettamente contraria ad una possibilità di questo genere. Noi riteniamo che sia assolutamente da respingere! Deve risultare chiaro agli atti del Consiglio, nel momento in cui stiamo approvando il contratto, nel momento in cui recepiamo il contratto con legge, che è lungi, lontano dalle intenzioni, che è contro le intenzioni del legislatore regionale qualsiasi eventuali-

tà di trasferire nei ruoli organici della Regione personale che è adibito a lavori che la Regione deve tra qualche tempo abbandonare, affidare ad altri (quindi sarebbe anche una cosa non necessaria, non sarebbe più un compito nostro).

Queste due preoccupazioni vorremmo che la Giunta le esaminasse con maggiore, diciamo, non dico attenzione, ma insomma le chiarisse meglio, anche ai fini dell'accettazione dell'emendamento che il nostro Gruppo intende presentare, per ampliare il concetto dei programmi di forestazione a programmi multipli, cioè non soltanto di forestazione tipica (quelli che abbiamo fatto finora), ma che consentano di proiettare nei 12 mesi dell'anno la possibilità di reale impiego di questa mano d'opera. Fra l'altro, veramente, non possiamo permettere il permanere di certe situazioni in questi paesi dove la forestazione viene fatta; io credo che tutti sappiamo quale sia l'animo della popolazione nei confronti di una parte di essa che ritengono privilegiata (perché questo è il giudizio che si dà). Noi assistiamo a giudizi morali pesanti nei confronti di queste condizioni, che bisogna rimuovere. Noi possiamo rimuoverle, possiamo togliere gli stessi operai da questa condizione che non dipende da loro, perché non sono loro che rifiutano di lavorare, ma è la struttura del lavoro che gli impedisce di lavorare. Quindi occorre metterli certo in condizioni di giustizia salariale, ma anche in condizioni di produttività, che siano pari al salario che viene loro concesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. Probabilmente la necessità di stringere le considerazioni poc'anzi svolte in termini sufficientemente contenuti, non mi ha permesso di esplicitare a fondo alcuni concetti, che vedo ripresi nell'intervento dell'onorevole Soddu.

Il problema di una piena utilizzazione dei dipendenti forestali, degli operai forestali,

è sul tappeto e ritorna più vivo in certi periodi dell'anno, come quello corrente, per esempio. Nel predisporre anche quest'anno il servizio di lotta agli incendi, si è tentato di utilizzare il personale dei cantieri forestali per lo meno per un'attività di prevenzione, anche modificando una serie di turni di lavoro, tanto da poter coprire, con la presenza dei lavoratori, le giornate più calde e quindi svolgere l'attività di vigilanza.

Questo è stato, direi, il massimo di quello che ci è stato consentito dalla normativa vigente; noi ci troviamo ad operare nei confini di un mansionario che, in sostanza, non è che sia estremamente elastico. Devo dire che da parte dei lavoratori e delle organizzazioni che io rappresento, in questa fase, anche durante la contrattazione del mese scorso, ho avuto manifestazioni di responsabilità; cioè, di fatto, i lavoratori forestali sono stati e stanno nei perimetri in quelle ore, le ore più calde, diciamo pure, anche spostando i turni di lavoro, in modo da poter svolgere un'attività di vigilanza.

Oltre questo punto, se passassimo all'attività invece vera e propria di antincendio, si porrebbero problemi anche di carattere normativo. Spesso bisogna entrare anche in questi particolari, per la verità non molto brillanti. Ecco: l'assicurazione del personale, se viene spostato dall'attività tipicamente agricola, coinvolge l'INAIL, che rispetto a noi, all'Assessorato dell'ambiente, ha in atto una vertenza per cui vorrebbe che pagassimo circa 4 miliardi di contribuzioni arretrate. Ci sono queste questioni che, se non vengono in qualche modo risolte a livello normativo ed anche di vicende contrattuali, pongono delle pastoie incredibili a chi organizza il servizio.

E' chiaro che però io concordo pienamente con le prospettazioni dell'onorevole Soddu e con la necessità di trovare, ecco, di cominciare ad aprire una strada in questo senso, se è necessario anche con un emendamento (mi pare che sia breve).

Circa poi l'altro problema, per quanto riguarda la Giunta, siamo d'accordo per affermare, con tutta la solennità che il caso richiede, che la linea sulla quale ci si deve muovere non è

quella della regionalizzazione, nel senso del trasformare questi operai forestali in pubblici dipendenti. Direi che l'indirizzo, già affermato negli atti del Consiglio, è quello invece di avviare una pluralità di centri di gestione della forestazione. Poc'anzi accennavo ad attività che sono già in atto, a Comuni che utilizzano i terreni comunali, di concerto con le strutture cooperative e con le finanziarie pubbliche. La volontà politica che come Assessore esprimo, e credo di poter interpretare appieno la volontà della Giunta, perché la cosa è stata già codificata in atti, è quella di andare verso l'apertura di una pluralità di centri operativi nella forestazione e quindi anche di decentrare la questione di questo personale.

Mi pare che si possa accogliere pienamente l'indicazione espressa dal Consiglio e, in particolare, dall'onorevole Soddu. Adesso mi riservo di vedere l'emendamento, ma in linea di principio siamo d'accordo.

PRESIDENTE. E' pervenuto un altro emendamento aggiuntivo, che sarebbe l'emendamento numero 2, a firma Soddu, Casula, Mereu, Demontis, Mura, Dettori.

Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, Segretario:

"Art. 1 - Dopo la parola prestazione, aggiungere: 'e attività connesse' ". (2)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). La ringrazio, Presidente, sarò rapidissimo. Siamo d'accordo con le osservazioni che faceva il collega Soddu, e che adesso in parte riprendeva anche l'Assessore Mannoni. Noi crediamo che quanto è stato scritto e deciso dal Consiglio sul piano di forestazione debba essere attuato. nel caso, dobbiamo criticare la Giunta che ancora non ha messo in essere procedure e atti per formare il piano stralcio operativo in tempi stretti, onde consentire la fase programmatica da attuare, così come è prevista nel piano ventennale. Siamo d'accordo

sulla sostanza e sullo spirito delle cose, cioè sull'utilizzo razionale del personale; sulla diversità dei soggetti che devono operare nel campo della forestazione (un tema che noi abbiamo ripreso più volte in quest'aula).

Però abbiamo alcune perplessità, per quanto attiene a quest'ultimo emendamento che appunto è stato annunciato e letto. Ecco: quali sono i limiti, cosa vuole dire "attività connesse", fino a che punto si può estendere questo tipo di concetto nel rapporto contrattuale? Io credo che bisogna valutare attentamente, che la Giunta debba valutare attentamente questa proposta che viene fatta (anche se nella sostanza siamo d'accordo), esaminando quali conseguenze dirette può avere nel rapporto contrattuale, nella proponibilità in questo testo di legge, un'aggiunta di questo genere.

Noi riteniamo che debba essere fatta questa valutazione, per evitare poi qualsiasi vizio di legittimità, o correre il rischio che il Governo possa respingere la legge. Quindi, solo da questo punto di vista vorremmo che la Giunta valutasse bene questi aspetti, dicendo che occorre appunto porre termini a questa vicenda che vede i lavoratori forestali senza contratto, e dicendo altresì che questo contratto va recepito in modo tale che possa diventare operativo nell'immediato.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto ora in votazione l'articolo 1. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 1. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 2. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo numero 2.

VIII LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 LUGLIO 1980

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 2

La legge regionale 29 luglio 1975, n. 31, è abrogata.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo numero 3.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 85, testè discusso.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	70
votanti	69
astenuti	1
maggioranza	35
favorevoli	52
contrari	17

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris S. - Franceschi - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Mela - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Corona).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Chiedo alla sua cortesia l'iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio, in questa tornata, del disegno di legge numero 97, che ha per titolo "Adeguamenti degli interventi finanziari regionali a favore delle cooperative agricole".

Il provvedimento di notevole urgenza, è già stato esitato dalla Commissione competente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Vorrei sapere dal Presidente della Giunta e dall'Assessore dell'industria (che non vedo presente, quindi solo dal Presidente della Giunta) quando intendano discutere l'interpellanza, presentata dal sottoscritto e da altri colleghi, sulla situazione drammatica dell'industria di Bitti "Alfa-Beta-Gamma-

VIII LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 LUGLIO 1980

Tex". C'è una situazione che noi conosciamo; riteniamo che esista la possibilità di affrontare e risolvere il problema.

Per questo motivo chiedo quando la Giunta intenda discutere l'argomento, che ritengo di grandissima importanza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, chiedo l'inserimento, nell'ordine del giorno, dei disegni di legge (prego i colleghi di non spaventarsi, sono numerosi ma attengono tutti allo stesso argomento) numero 100, 101, 102, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, relativi all'approvazione degli Statuti di altrettante Comunità montane.

La Commissione ha esitato stamattina l'argomento e i colleghi componenti la Commissione medesima sono d'accordo perché venga avanzata la richiesta che io propongo ora all'attenzione della Presidenza del Consiglio, sempre che gli uffici abbiano approntato tutto il materiale necessario. In ogni caso, chiediamo l'iscrizione all'ordine del giorno, anche se detto materiale dovesse essere approntato un po' in ritardo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i documenti che lei ha richiesto, onorevole Berlinguer, sono pervenuti alle ore 14 di oggi e non è stato possibile approntare il materiale. Possiamo iscrivere l'argomento all'ordine del giorno, con la riserva che, se non dovesse arrivare il materiale, non si discuterà.

Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Anch'io chiedo alla Giunta, ed in particolare all'Assessore della sanità, quando intendano discutere l'interpellanza sui rapporti tra Ospedale civile di Sassari e Università; in particolare, l'interrogazione (pre-

sentata dal sottoscritto e da altri consiglieri) che riguarda la situazione dell'Ospedale "Conti" di Sassari, una situazione veramente insostenibile, di cui si è occupata la stampa qualche giorno fa. Gli amministratori comunali di Sassari sono preoccupati del problema; la Regione è stata accusata di gravissima assenza.

Già da parecchi mesi quest'interrogazione è stata fatta, per cui vorremmo discuterla, per suggerire opportuni interventi della Giunta sull'argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. L'onorevole Assessore all'industria Fadda è malato, seriamente malato. Poiché ha trattato lui, ultimamente, questi aspetti dell' "Alfa-Beta-Gamma-Delta-TeX", mi metterò in contatto con lui e farò sapere, prima che la tornata finisca, quando la Giunta è disponibile per poter rispondere.

Così pure per quanto attiene alla competenza del collega Rais, attualmente non presente, io prenderò immediatamente contatti con lui, per dire quando possiamo rispondere, possibilmente entro la tornata in corso.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il disegno di legge numero 97, il cui inserimento all'ordine del giorno è stato richiesto dall'onorevole Piredda, poiché non vi sono opposizioni, si intende senz'altro iscritto. Lo stesso dicasi per i disegni di legge aventi ad oggetto gli statuti delle Comunità montane.

Il Consiglio si riunirà domani, 24 luglio alle ore 9 e 30.

(La seduta è tolta alle ore 22 e 10).

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Interrogazione Battolu - Uras - Schintu - Satta Sebastiano, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento dell'indennità di esproprio da parte del Consorzio di bonifica del Campidano di Terralba.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro pastorale per sapere quali siano le cause del mancato indennizzo ai proprietari dei terreni espropriati dal Consorzio del Campidano del terralbese, avvenuta negli anni '70 con progetto P.R.S. numero 355/HG.

Gli scriventi chiedono di sapere inoltre:

a) quale iniziativa intenda prendere nei confronti del Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica del terralbese;

b) quali siano state le cause di tale ritardo, considerato che in quegli anni non esistevano difficoltà finanziarie per il pagamento degli indennizzi.

Gli interroganti chiedono infine che gli indennizzi da liquidare agli espropriati vengano adeguatamente rivalutati e che vengano pagati i relativi interessi maturati in questi anni.

La presente ha carattere d'urgenza. (275)

Interrogazione Barranu - Angius - Pintus - Satta Gabriele sull'annuncio di 250 licenziamenti da parte della Società COSARDE.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere:

1) se risponde a verità l'annuncio di 250 licenziamenti da parte della Società COSARDE che ha finora effettuato le manutenzioni negli impianti SIR;

2) se risponde, altresì, a verità la notizia della messa in cassa integrazione guadagni di 85 lavoratori, sempre della Società COSARDE;

3) quali interventi abbia esercitato per scongiurare tali eventualità in un momento in cui la Sardegna e, soprattutto, negli stabilimenti SIR, sono già gravi ed acute le tensioni sociali.

La presente ha carattere d'urgenza. (276)

Interrogazione Atzori Villio - Sanna Emanuele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulla assegnazione provvisoria delle sedi farmaceutiche.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per sapere per quale motivo l'assegnazione, sia pure provvisoria, delle sedi vacanti delle farmacie non venga effettuata attingendo dalla apposita graduatoria, ma vengono usati metodi discriminanti e clientelari.

Gli scriventi chiedono inoltre:

a) se non ritengano opportuno sospendere i metodi finora usati nell'assegnazione delle sedi, evitando in tal modo malumori creatisi all'interno della categoria;

b) che la graduatoria venga aggiornata e che si attinga da essa in via eccezionale per l'assegnazione provvisoria di sedi farmaceutiche.

La presente ha carattere d'urgenza. (277)

Interrogazione Ladu - Oppi - Zurru sulla consociata SALSARDA dell'Ente minerario sardo e l'abolizione del monopolio del sale.

I sottoscritti rilevano che il bilancio dell'E.M.Sa. per l'anno 1979, approvato e presentato in data 30 maggio 1980, a proposito della SALSARDA avverte che "attesa la decisione dell'Amministrazione regionale di condividere il parere del Ministero delle finanze circa il permanere del Monopolio di Stato nella fase estrattiva del sale", si è evitato di procedere allo scioglimento della SALSARDA (società per il 51 per cento E.M.Sa. e per il 49 per cento dell'Ente minerario siciliano) e "si sono intrapresi contatti con l'azionista di minoranza finalizzati all'esame di differenti ipotesi di accordo".

Richiamata la vertenza con lo Stato (Ministero delle finanze) fin dalla prima Legislatura regionale circa il problema del trasferimento alla Regione delle Saline di Stato, di cui vi è traccia nella sentenza n. 20 della Corte costituzionale, emessa in data 29 giugno 1956, nella quale si rigettava l'impugnativa della Regione avverso l'articolo 39 del I gruppo delle norme di attuazione dello Statuto sardo con la motivazione che "sui beni connessi a servizi di competenza statale la Regione non ha alcun diritto, neppure potenziale, finché essi conservano la loro destinazione".

Vista la legge dello Stato n. 10 in data 16 febbraio 1973 (G.U. 17 febbraio 1973, n. 44) che inserendo un comma all'articolo 4 del decreto legge 18 dicembre 1972, n. 787, stabilisce: "è altresì abolito, a far data dal 1° gennaio 1974, il monopolio di vendita dei sali" e aggiunge: "Entro tale data si provvederà, con legge, a dettare norme per le conseguenti ristrutturazioni e per la creazione di organismi di gestione a carattere pubblico".

Visti i dati sul movimento dei porti sardi nel raffronto tra gli anni 1973 (data della legge statale succitata) e il 1978 dai quali risulta (cfr. voce 56 del comparto dei "minerali non metalliferi" relativa al sale marino e al salgemma) che, mentre nel 1973 l'export sardo del sale marino e salgemma era di 2.711.728 q.li contro l'importazione di 826.710 q.li, nel 1978 l'esportazione si è ridotta a 1.637.758 q.li e la importazione è aumentata fino a 1.485.160 q.li.

Tenuto conto della utilizzazione del sale nelle lavorazioni chimiche connesse alle produzioni della SIR-RUMIANCA che indussero queste società a rilevare la maggioranza del pacchetto azionario della Società Contivecchi per la produzione di sale marino in Macchiareddu-Cagliari e della nuova impostazione della politica di approvvigionamento del petrolio con il sistema dello scambio dei prodotti, iniziata con i recenti accordi stipulati tra l'E.N.I. e il Venezuela, e delle possibilità di scambio offerte dai paesi arabi e africani in rapporto "al sale, acque minerali e cemento" di cui è cenno in una nota intervista del Ministro degli esteri dell'Arabia Saudita alla giornalista Oriana Fallaci; si rivolge interrogazione al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore delle finanze per conoscere:

1) quali motivazioni e considerazioni abbiano indotto l'Amministrazione regionale ad asserire — secondo quanto dichiarato nel bilancio E.M.Sa. — alle tesi del Ministero delle finanze secondo le quali è da ritenersi "abolito il monopolio di vendita ma non quello di produzione" del sale;

2) se non ritenga modificata dalla legge 16 febbraio 1973, n. 10, la condizione di "beni connessi a servizi di competenza statale" la condizione, cioè, delle saline e quindi anche acquisita dalla Regione la potestà di effettuare concessioni sul suo territorio per la produzione del sale;

3) se per consentire l'avviamento dell'attività della SALSARDA, sicuramente ricca di prospettive di mercato, e per costringere lo Stato a sollevare esso il conflitto di attribuzione della competenza alle concessioni minerarie per la produzione di sale, non ritenga di procedere alla concessione alla SALSARDA dello stagno di SALE PORCUS, per riprendere poi tutto il discorso sul trasferimento al demanio regionale delle Saline di Stato.

Ciò anche al fine di evitare che il Ministero delle finanze, interessato al problema da una interrogazione degli On.li Tocco, Garzia e Saladino in data 24 ottobre 1979, creda di poter contare sulla passiva arrendevolezza della Regione Sarda, alla tesi della mancata abolizione del monopolio della produzione del sale, peraltro già superato nel settore dei tabacchi. (278)

Interrogazione Oggiano sul problema della istituzione dei Consigli di amministrazione degli Enti provinciali del turismo e Aziende di soggiorno.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere il pensiero politico complessivo in ordine al problema dell'istituzione dei Consigli di amministrazione degli Enti provinciali del turismo ed Aziende di soggiorno, organismi i quali, come è noto, sono per la più parte gestiti in regime commissariale.

In particolare se la Giunta condivida, o meno, la opinione unanime della Commissione consiliare turismo — espressa in sede consultiva nella seduta del 4 luglio 1980 in occasione della emissione del parere in ordine alla proposta di nomina di Commissari agli Enti provinciali del turismo di Sassari e Cagliari — secondo cui la “normalizzazione” di tali organismi è indifferibile sul piano giuridico politico e del rispetto della democrazia.

In caso negativo, quale sia, viceversa, il pensiero della Giunta.

In caso affermativo, quali difficoltà o resistenze, se di ordine politico, giuridico od altro, abbiano impedito ad oggi la normalizzazione o ne impediscano la realizzazione in tempi strettissimi, quali la esigenza di una più incisiva, democratica e partecipata presenza che l'Ente pubblico nell'ambito del fenomeno turistico pretende.

Si ritiene che la presente rivesta carattere di urgenza. (279)

Interrogazione Pintus - Barranu - Marras - Muledda - Pishedda - Saba Antonio, con richiesta di risposta scritta, sul provvedimento della SIETTE, SMET e FACE STANDARD atto a porre in Cassa integrazione guadagni centinaia di lavoratori.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se sia a conoscenza che le Ditte Siette, Smet e Face Standard, operanti in Sardegna per l'esecuzione di lavori in appalto per conto della Società telefonica SIP, hanno adottato un provvedimento atto a porre in Cassa integrazione guadagni alcune centinaia di lavoratori creando enormi tensioni tra i lavoratori e fra le popolazioni più direttamente interessate, in modo particolare quelle del Nuorese e del Sulcis, già duramente colpite dalla crisi che sta attraversando il settore industriale in Sardegna;

2) se la Giunta non ritenga tale decisione totalmente ingiustificata (e pertanto provocatoria), in quanto il settore nel quale operano le suddette aziende non sta attraversando alcuna crisi, come dimostrano le migliaia di richieste di nuove utenze attualmente inevase;

3) quali atti la Giunta intende porre in essere per impedire che la SIP, attraverso la Siette, la Smet e la Face Standard, porti avanti una politica ricattatoria per arrivare alla indicizzazione delle tariffe telefoniche e la ricostituzione del capitale sociale, perseguendo tale obiettivo a danno dei lavoratori e delle utenze;

4) come la Giunta intende operare per far sì che i finanziamenti pubblici erogati alla SIP rispondano a criteri di seria programmazione nel settore e non per i fini sopra richiamati.

La presente ha carattere d'urgenza. (280)

Interrogazione Moretti - Secci, con richiesta di risposta scritta, sulla applicazione dell'articolo 26 della legge 457/78.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici per sapere se sia a conoscenza della situazione dell'attuazione dell'articolo 26 della legge 5 agosto 1978. n. 457 — edilizia rurale — ed il rischio che gran parte dei fondi non verrà speso.

Risulta infatti agli scriventi che:

- a) non è stata data adeguata pubblicità al bando;
- b) molti Comuni non hanno proceduto agli adempimenti previsti, per la situazione post elettorale;
- c) esiste notevole confusione nell'interpretazione della legge, per cui in molti Comuni non si accettano domande di addetti all'agricoltura per costruzioni nei centri abitati;
- d) diversi Comuni non possono impegnare i fondi assegnati, in quanto gli interessati e i loro familiari possiedono una casa diroccata in paese ed un ricovero in azienda e non possono ristrutturare né l'una né l'altro in quanto i requisiti prevedono che nessun membro convivente (nel territorio comunale e nei Comuni contermini) abbia altra abitazione rurale in proprietà;
- e) l'articolo 26 si propone di migliorare le condizioni di vita nelle campagne, ma di fatto, le direttive escludono i braccianti agricoli.

Si chiede la riapertura dei termini per le domande ed un adeguato riesame di alcune direttive riguardanti le singole realtà zonali, che, già punite dal sottosviluppo, non possono esserlo ancora di più da criteri che non tengono conto della specifica realtà dei nostri centri.

(281)

Interrogazione Muledda - Corrias - Schintu, con richiesta di risposta scritta, sul pericolo di inquinamento delle coste dell'Isola a causa di una "sacca" di petrolio.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere se siano a conoscenza del grave pericolo di inquinamento delle coste di Sant'Antioco a causa di una "sacca" di petrolio scaricata da una nave di passaggio.

La chiazza, larga quaranta metri a lunga due chilometri, è stata fortunatamente sospinta dal vento su un tratto di costa dell'Isola poco frequentata dai bagnanti.

Se il vento avesse avuto un'altra direzione l'avrebbe sospinta sulle coste dell'altro versante dell'Isola colpendo le più rinomate località balneari, da Malatroxia a Coquaddus, a Capo Sperone. Esiste inoltre la possibilità che ad un altro cambiamento di direzione dei venti, la macchia oleosa possa essere sospinta verso le coste di Porto Botte, Porto Pino o addirittura del Cagliariitano.

Gli scriventi sottolineano la gravità dell'accaduto in quanto, pur non essendo grave quanto quello provocato alle spiagge di Calasetta il 4 luglio 1973 dal greggio uscito dalle stive della "Graziella Z" affondata tra Carloforte e Portoscuso ripropone il problema del pericolo che incombe sulle coste dell'Isola, e in particolare di quella di Sant'Antioco, esposte a qualsiasi atto di "pirateria" ecologica.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti abbiano assunto o intendano assumere:

1) per evitare che la grossa macchia d'olio arrivi alle zone balneari dell'Isola e causi grossi danni al flusso turistico;

2) per sollecitare presso gli organi competenti maggiori controlli delle navi di passaggio che scaricano i residui degli oli combustibili.

La presente ha carattere d'urgenza. (282)

Interrogazione Oggiano su pretese carenze nell'operato degli uffici regionali preposti alla concessione di mutui per recuperi abitativi.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se all'Assessore dei lavori pubblici consti l'avvenuta denuncia, da parte dei cittadini, circa pretese carenze, lacune o scarsa obiettività che avrebbero contraddistinto l'operato degli uffici regionali preposti, nell'espletamento di sovralluoghi inerenti domande di mutuo per il finanziamento di lavori di "recupero del patrimonio abitativo", a mente della legge 5 agosto 1978, n. 457, e pedissequo "progetto regionale", quindi nella compilazione delle graduatorie, cui avrebbero per altro già fatto seguito alcuni decreti di concessione.

Ove tanto gli consti, a fronte anche delle più generali per quanto generiche critiche che è dato cogliere, quanto meno in centri della provincia di Sassari, circa la corretta attuazione delle norme di legge e di programma da parte degli uffici preposti, critiche desumibili da "voce comune", se condivida la preoccupazione dell'interrogante che il persistere di tali voci, se non prontamente fugate, inevitabilmente comporti l'accumulo di sfiducia nei confronti delle pubbliche istituzioni; se, conseguentemente, non ritenga misura opportuna e necessaria per la tutela dell'interesse pubblico, oltre che per evitare danni irreparabili anche entro la sfera privata l'assumere urgenti ed efficaci iniziative volte ad asseverare l'obiettività assoluta del complessivo operato degli uffici regionali e, ove carente, drasticamente ricondurre entro l'alveo del più rigoroso ed integrale rispetto della normativa vigente.

La presente riveste indubbio carattere di urgenza. (283)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca sulla installazione del radar militare nel Sinis.

I sottoscritti, in riferimento alla installazione di un radar militare nella penisola del Sinis, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se risponde a verità che l'Assessore democristiano della programmazione Guido Spina abbia dato parere favorevole a tale installazione confermando così che la vera politica dell'occupazione che si intende programmare è quella dell'occupazione militare nella nostra terra. (284)

Mozione Tamponi - Raggio - Angius - Muledda - Schintu - Berlinguer - Cardia - Corrias - Satta Gabriele - Satta Sebastiano sull'inquinamento della costa della Gallura per il carico inquinante della nave Klearcos e azione di salvaguardia contro la immissione in mare di sostanze nocive da fonti diverse.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO dello stato di allarme delle popolazioni costiere della Gallura dopo la pubblicazione a mezzo stampa dei risultati dell'indagine del Pretore di Olbia che metteva in evidenza la pericolosità del carico della nave greca Klearcos affondata fra l'isola di Molara e quella di Tavolara nel luglio del 1979, stato di allarme ripreso dalla stampa nazionale ed internazionale e che si ritiene abbia determinato in parte notevole un forte calo delle presenze turistiche nelle nostre coste già prese di mira da precedenti stati di allarme che si protraggono ormai da anni per il forte sospetto di inquinamento atomico della base americana di La Maddalena;

CONSTATATO che la forte inclinazione della nave Klearcos nel fondale rende instabile il carico rimanente dei contenitori di sostanze velenose, che potrebbero rompersi da un momento all'altro in gran numero, rendendo superate eventuali analisi previste dalla Giunta regionale sullo stato di inquinamento;

CONVINTO per questo motivo dell'utilità solo parziale della delibera di costituzione della Commissione regionale per l'esame dell'andamento dell'inquinamento durante le operazioni di recupero in quanto già la legge nazionale dà per acquisita la pericolosità del carico e la necessità della sua più rapida e cautelata rimozione;

CONVINTO INOLTRE che l'azione della Giunta sia parziale e limitata, nel rilevare addirittura che la Commissione suddetta non potrebbe operare per mancanza del natante per l'assistenza al prelievo continuo dei campioni delle acque, e che lascia la Regione Sarda in una situazione di inadeguatezza e di provvisorietà di intervento;

RITENENDO sia urgente intervenire nelle coste della Gallura per un controllo accurato e continuo dello stato di inquinamento causato non solo nel caso particolarmente urgente della Klearcos, ma dagli scarichi non controllati delle città costiere e delle zone industriali quali quella di Olbia, dalle basi militari atomiche di La Maddalena e di Tavolara, dagli scarichi di navi in porto e di passaggio nelle acque territoriali,

impegna la Giunta regionale

ad intervenire nei confronti del Governo per accelerare il recupero del carico della Klearcos;

impegna inoltre la Giunta

a condurre una precisa azione di rivendicazione nei confronti del Governo per l'ottenimento dei fondi necessari per l'approntamento di un piano complessivo che fornisca strumentazione, mezzi e personale competente per esercitare con continuità e metodo; nel quadro di una programmazione della salvaguardia delle risorse della Sardegna, una adeguata funzione di controllo in una zona quale la costa della Gallura, colpita in modo allarmante, in modo da garantire non solo la continuazione di una proficua attività di pesca, altrimenti in via di estinzione, ma anche mantenere la caratteristica di purezza delle sue acque che sono anch'esse fonte di salute e di reddito per il movimento turistico che attraggono e che deve dare un continuo e forte contributo al benessere delle popolazioni galluresi. (38)